

XXIX. SEDUTA

GIOVEDÌ 8 LUGLIO 1948

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDI

del Presidente BONOMI

INDICE

| | | | |
|--|-------------------------|---|---------------|
| Commissioni permanenti (Lavori) | Pag. 790 | ADINOLFI | Pag. 793, 794 |
| Congedi | 789 | BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 794 |
| Disegno di legge: «Disciplina dei tipi e delle caratteristiche degli sfarinati del pane e della pasta» (2-A). (Discussione): | | PERSICO | 795 |
| GRASSI | 802, 810, 815 | MALVESTITI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> | 796 |
| DE GASPERIS | 802, 811 | PALUMBO GIUSEPPINA | 797 |
| GIUA | 805, 807 | BOSCO LUCARELLI | 799 |
| SALOMONE | 806 | MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 799, 801 |
| QUAGLIARIELLO | 807 | CONTI | 800 |
| CARRARA | 807, 812, 816 | GALLETTO | 801 |
| CONTI, <i>relatore</i> | 808, 811, 814, 815, 816 | Ringraziamenti | 790 |
| BUBBIO | 808, 812 | Verifica dei poteri: | |
| RONCHI, <i>Alto Commissario per l'alimentazione</i> | 808 | PRESIDENTE | 802 |
| SANNA RANDACCIO | 812, 813 | | |
| PERSICO | 813, 816 | | |
| PALLASTRELLI | 813 | | |
| TARTUFOLE | 814 | | |
| ZOLI | 814, 815 | | |
| FRANZA | 814 | | |
| LUCIFERO | 816 | | |
| Interrogazioni: | | | |
| (Annunzio) | 816 | | |
| (Svolgimento): | | | |
| PRESIDENTE | 790, 796 | | |
| MEDA, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> | 790, 791, 792 | | |
| MAGLI | 790 | | |
| COSATTINI | 791, 792 | | |
| CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> | 793, 794 | | |

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bellora per giorni 10; Canepa per giorni 20; D'Inca per giorni 6; Mastino per giorni 10.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto alla Presidenza il seguente telegramma da parte dei Presidenti delle Associazioni profughi della Libia e dell'Africa Orientale:

« Gli italiani d'Africa hanno appreso la fraterna manifestazione di solidarietà che il Senato della Repubblica ha rivolto ieri dopo le dichiarazioni del Sottosegretario onorevole Brusasca agli Italiani d'Africa. Vogliate, Eccellenza, rendervi interprete presso l'Alto Consesso dei sentimenti di profonda gratitudine dei profughi africani che attendono con ansia di poter tornare alle loro case e di riprendere il lavoro in collaborazione con le popolazioni locali di cui conservano l'affetto e la stima ».

(*Applausi*).

Lavori delle Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito:

— all'esame ed all'approvazione della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno), previo parere della Commissione Finanze e Tesoro, i disegni di legge: « Concessione all'Istituto centrale di statistica di un'assegnazione straordinaria per fronteggiare maggiori spese di personale verificatesi nell'esercizio 1947-1948 »; « Determinazione, per l'esercizio finanziario 1948-49, dell'assegnazione prevista dalla legge 9 luglio 1926, n. 1162, a favore dell'Istituto centrale di statistica »;

— all'esame ed all'approvazione della 11^a Commissione permanente (Igiene e Sanità) il disegno di legge: « Trattamento giuridico ed economico del personale sanitario non di ruolo in servizio presso gli enti locali ».

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

Prego il senatore segretario di dar lettura della interrogazione dei senatori De Pietro e Magli al Ministro della difesa.

CERMENATI, *segretario*, legge:

Al Ministro della difesa, per conoscere quali motivi giustifichino il progetto delle Autorità militari periferiche di occupazione della maggior parte dei locali dell'Ospedale militare Trizio di Lecce, per destinarli all'ingrandimento della Scuola A. U. C., con la conseguente contrazione dell'Ospedale in un'Infermeria di Corpo, o tutt'al più in una Infermeria Presidiaria; o se non sia, invece, possibile e più conveniente attuare l'ingrandimento di detta Scuola, attualmente alloggiata nella Caserma Pico, con l'occupazione delle Casermette in via Monteroni, che possono essere liberate col trasferimento delle famiglie di dipendenti dell'Aeronautica nelle casermette di Galatina, ora vuote, e più vicine al campo di aviazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda, Sottosegretario di Stato per la difesa, per rispondere a questa interrogazione.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ragioni di carattere tecnico hanno imposto l'ampliamento della Scuola Allievi Ufficiali di complemento di stanza a Lecce. Una volta vi erano diverse scuole in varie sedi, ma oggi la scuola è unica. In relazione a questo ampliamento, si è reso necessario utilizzare non solo i locali disponibili degli immobili dove ha sede l'Ospedale militare, ma anche le casermette di via Monterone, che sono già in via di sistemazione. Queste casermette erano state concesse in uso all'Aeronautica, ma l'Amministrazione dell'Aeronautica si è impegnata a cederle all'Esercito entro il marzo del 1949. È da escludere in ogni caso che vi siano progetti di contrazione dell'Ospedale militare. Nessuno intende trasformare questo ospedale in infermeria presidiaria; l'ospedale rimarrà quale è, sia pure in altra sede. Posso garantire l'onorevole interrogante che l'ospedale attuale continuerà nelle sue funzioni e che la sua importanza non sarà ridotta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magli per dichiarare se è soddisfatto.

MAGLI. Mi dichiaro soddisfatto e ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per le spiegazioni fornite.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dell'onorevole Cosattini ai Mi-

nistri della difesa e delle finanze, per sapere perchè non fu fatto ancor luogo alla domanda da tempo avanzata dal Comune di Udine di essere ammesso a concorrere all'acquisto dell'area della distrutta caserma Valvason; per conoscere le ragioni per cui non abbiano ravvisato di sommo interesse pubblico favorire in tal modo l'iniziativa di quell'Amministrazione di adibire quell'area alla costruzione, pressantemente reclamata, di una stazione per autocorriere, utilizzando per le pensiline relative la finitima via Leopardi, il che era statoriconosciuto, in numerose riunioni di tecnici, essere, sotto ogni aspetto, l'unica ammissibile e possibile soluzione di quel problema; per sapere ancora se abbiano tenuto presente, prima di ogni decisione che per legge quell'area potrebbe in ogni caso essere soggetta a espropriazione per pubblica utilità al fine anzi accennato e comunque se siano stati informati essere stato offerto dal Comune di soddisfare gli altri aspiranti con parte dell'area stessa o altrimenti, mentre rappresenterebbe una deplorevole postergazione dell'interesse supremo dello Stato e un'offesa a imperiose esigenze cittadine l'indulgere alla offerta di permutare mq. 2.900 di quell'area pregiata con mq. 700 di altra area riconosciuta inutilizzabile.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda, Sottosegretario di Stato per la difesa, per rispondere a questa interrogazione.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* L'Amministrazione militare fin dall'ottobre 1945 dismise definitivamente al Demanio dello Stato l'area della distrutta caserma Valvason con una condizione: che cioè questa area dovesse essere ceduta alla rettoria della Chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Carmine, che, a conguaglio del valore dell'immobile, si era impegnata a cedere in permuta un piccolo appezzamento di terreno di sua proprietà che era adiacente alla caserma Valvason, dove ha sede attualmente il distretto militare. Tale operazione era stata ritenuta indispensabile dal Ministero in quanto l'incorporamento di detto relitto dava la possibilità di ampliare gli attuali servizi del distretto militare, necessariamente costretti entro uno spazio limitato. L'onorevole interrogante conoscerà la situazione del distretto militare: vi sono locali insufficienti, quindi una pessima sistemazione

del personale, ed un cattivo rendimento del personale stesso. Le attribuzioni dei distretti sono d'altra parte in continuo aumento ed era necessario che anche ad Udine si potesse disporre di un immobile tale che soddisfacesse alle esigenze sempre in aumento del distretto militare. Si sarebbe ottenuto però, con questo accordo, di valorizzare il complesso immobiliare della caserma, cioè della caserma-scuola, in quanto l'Amministrazione si assicurava la proprietà destinata a costruzioni intensive ed in zone centralissime. Si poteva in tal modo ovviare anche ad altri inconvenienti, determinati dalla semipromiscuità con le abitazioni di proprietà dell'ente religioso. Anche qui, credo che l'onorevole interrogante conosca la situazione di questo immobile. Vi era in realtà una promiscuità degli uffici nostri con i privati e anche questa naturalmente era una situazione che non si poteva tollerare perchè dannosa al buon funzionamento del distretto. Di qui la necessità di avere nelle mani, completamente, l'immobile in oggetto.

Stabilito questo accordo, ne derivò in conseguenza che l'area in parola non fu più potuta mettere in vendita e si addivenne invece alle trattative per definire la cessione. Non potè, quindi, essere presa in considerazione la richiesta del Comune di Udine, che tra l'altro (ed è questo un elemento di importanza, sulla responsabilità del quale bisogna richiamare l'attenzione del Comune di Udine) venne presentata ad un anno dalla dismissione: quando, cioè, il Comune di Udine presentò la domanda, l'accordo era già stato definito da oltre un anno. Non si può parlare, quindi, di una azione poco corretta da parte dell'Amministrazione militare. Ripeto: fu il Comune di Udine che non si preoccupò di questa situazione e si fece avanti quando gli accordi erano già stati stabiliti.

PRESIDENTE. La parola è all'interrogante onorevole Cosattini per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

COSATTINI. Sono veramente strabiliato innanzi alla dichiarazione del Sottosegretario di Stato. Se veramente fossero sussistite le ragioni per cui l'Amministrazione militare riteneva assolutamente necessaria l'area nelle prossimità della caserma « Duodo » per estendere i servizi del Distretto militare, l'Ammini-

strazione aveva un mezzo semplicissimo: quello di procedere all'espropriazione di quell'area. Non vi era ragione di acconciarsi a una permuta tanto pregiudizievole.

Mi meraviglio poi di aver sentito che per rigettare le richieste del Comune si passi per definitiva una convenzione che, si ammette, ancora non è stata posta in atto. Mi attendevo che il Ministero della guerra, in seguito alla mia denuncia, avesse almeno telegrafato alla Intendenza di finanza di Udine per ordinare che si sospendessero le pratiche per un simile trapasso.

Non si è voluto tener conto che la domanda di acquisto avanzata dal Comune di Udine, per adibire l'area della demolita caserma Valvason alla costruzione di una stazione di autocorriere, rappresentava la soluzione di un problema di estrema necessità, che angustiava veramente la città; problema che era stato studiato dall'Amministrazione comunale accuratamente. Nell'esame della possibilità di adibire per la stazione altra località è risultato che non vi era altra soluzione che quella dell'area della caserma.

Il problema delle stazioni delle autocorriere è un problema veramente pressante, di larga mole e che dovrebbe interessare le pubbliche amministrazioni. Quindi non comprendo come il Governo, di fronte a questa esigenza cui dovrebbe provvedere direttamente, e nonostante le sollecitazioni e la richiesta avanzata, prima che sia intervenuto alcun contratto definitivo abbia preferito postergare le istanze del Comune alle pretese di un sacerdote che ha chiesto di avere a disposizione l'area della Caserma Valvason, perchè nei pressi della sua Chiesa, per farvi un campo di foot-ball o per un asilo infantile, sia giunto ad autorizzare la permuta di 2.900 mq. di terreno in una posizione di particolare rilievo per la città con mq. 700 di un'area assolutamente trascurabile.

Mi domando se questa sia la cura che ha il Ministero dell'interesse dello Stato e se sia lecita e possibile una tale permuta, anche se in seguito si potrà disporre che eventualmente si paghi il conguaglio del prezzo. Ci dobbiamo dolere del fatto che si sacrifichi la soddisfazione di un interesse pubblico così rilevante e pressante, quale quello proposto dal Comune di Udine, per favorire (mi permetta il Sotto-

segretario di Stato) il capriccio di questo sacerdote, al quale il Comune aveva offerto un'area per lui altrettanto utile ed adatta ove collocare il suo asilo. Viceversa questo capriccio è valso più degli interessi del Comune di Udine.

Non ho che a protestare del modo in cui le cose sono state trattate. Di questo problema avevo interessato con parecchie lettere anche il Ministro Facchinetti e ne ebbi promessa che sarebbe stato provveduto. Ma qui si ha la prova di ciò che valga la collaborazione nel Governo di questi volenterosi colleghi, per resistere alle invadenze e alle pressioni del clero a danno della cosa pubblica. (*Commenti*).

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Desidero precisare; poichè si è parlato di conguaglio è bene che si sappia che è stato stabilito, a carico della Parrocchia, un conguaglio corrispondente a 3.100.000 lire: cifra non definitiva, poichè vi potrebbe essere anche un adeguamento del valore.

COSATTINI. Dunque non è definitivo! Intervenite prontamente e magari fate un telegramma.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Si tratta di stabilire soltanto la cifra definitiva di conguaglio.

Debbo ancora precisare che quello che è stato fatto non è stato fatto nell'interesse della Parrocchia che chiedeva questa permuta, ma unicamente nell'interesse dell'Amministrazione militare. (*Commenti*).

Questa è la verità.

Concludo, onorevole interrogante, che se il Comune di Udine avesse avuto tanto interesse per questa sistemazione, avrebbe dovuto intervenire prima e non quando l'accordo era diventato definitivo.

COSATTINI. Sarete costretti a cederla quell'area. Il Comune la farà espropriare, perchè la legge riconosce di pubblica utilità questi lavori.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno una interrogazione del senatore Bosco al Ministro della difesa. D'accordo col Governo, il suo svolgimento è rinviato ad altra seduta.

Segue la interrogazione del senatore Adinolfi ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se intendano prendere dei provvedimenti di urgenza e quali per lo

stato allarmante in cui trovasi la città di Castellammare di Stabia nei rapporti di circa duecento famiglie che debbono sgombrare da fabbricati pericolanti.

Si sono già verificati dei crolli di edifici ed il Consiglio comunale col Sindaco si sono rivolti a Ministri ed autorità per invocare provvedimenti di urgenza che occorre conoscere per assicurare una intera città laboriosa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario Camangi, per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il problema di Castellammare di Stabia, cui si riferisce l'onorevole interrogante, ha diversi aspetti, e nasce da due cause fondamentali: i danni bellici e la vetustà, direi, di numerosi edifici di Castellammare di Stabia.

Per la prima causa il Comune di Castellammare di Stabia, che ha subito danni, è stato, per questi danni, iscritto negli elenchi degli abitati che possono usufruire, per la ricostruzione edilizia, dei benefici previsti dal decreto legislativo presidenziale 10 aprile 1947, n. 261.

Debbo dire subito che, specialmente per quanto riguarda la riparazione degli edifici, non sembra che i proprietari degli stabili del Comune di Castellammare di Stabia si siano avvalsi o intendano avvalersi troppo di questi benefici, al contrario di quanto è avvenuto in altri Comuni che si trovano nelle stesse condizioni.

Mentre si può giustificare una certa riluttanza ad usufruire della legge n. 261 per la ricostruzione, in quanto i benefici non sono troppo sensibili, è strano che a Castellammare di Stabia non ci si avvalga dei benefici per le riparazioni che sono unanimemente riconosciuti come sufficientissimi per incoraggiare e per realizzare queste ricostruzioni; ma sta di fatto che a Castellammare pochissimo si sono avvalsi di questi benefici.

L'altra ragione è dipendente dalla condizione degli edifici, condizione che, naturalmente, non può essere presa in considerazione esclusivamente dal Ministero per i lavori pubblici, inquantochè si tratta di materia che riguarda in particolare l'iniziativa privata, cioè i proprietari di questi fabbricati che devono essere rimodernati, e di materia che, comunque, è di carattere comunale.

Da parte del Ministero dei lavori pubblici il problema può essere visto nel quadro generale della deficienza degli alloggi in tutta Italia; e da questo punto di vista l'intervento del Ministero dei lavori pubblici non può essere che quello consentito dall'attuale legislazione, e cioè favorire l'incremento delle costruzioni di case - nei limiti del possibile - per opera dell'Istituto Case Popolari.

Per questa attività particolare sono stati assegnati all'Istituto Case Popolari di Castellammare di Stabia 20 milioni per un primo lotto di costruzioni e successivamente sono stati assegnati altri 20 milioni per un secondo lotto di costruzioni. Sono stati inoltre assegnati 50 milioni al Comune a pagamento differito per la costruzione di case.

Non passo a citare altre cifre e a dare altre indicazioni, perchè mi pare che il complesso di quello che ho detto sta a dimostrare che, sia pure parzialmente, il Ministero si è preoccupato di questo grave problema che riguarda Castellammare di Stabia e che, nei limiti delle sue possibilità finanziarie, è andato incontro a queste necessità che peraltro non sono soltanto - e l'onorevole interrogante certamente lo sa - proprie di Castellammare, ma sono proprie di tutte le provincie d'Italia.

Posso assicurare comunque che in relazione alle disponibilità del bilancio, il Ministero tiene presente la particolare situazione di Castellammare e vi andrà incontro, sempre nei limiti del possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Adinolfi per dichiarare se sia soddisfatto.

ADINOLFI. Signor Sottosegretario di Stato, la prassi vuole che l'interrogante si dichiari soddisfatto o non soddisfatto; però (vi è il solito però) ogni interrogante dice le ragioni per cui ha fatto l'interrogazione. Ora noi abbiamo assistito non solo ad una risposta, ma ad una requisitoria dell'onorevole Sottosegretario di Stato contro una città che è in stato di allarme, requisitoria contro tutti i cittadini, contro i nostri buoni elettori. Il Sottosegretario di Stato ha detto che vi è una legge alla quale l'iniziativa privata non ha fatto abbastanza ricorso per la ricostruzione delle case, e ciò non è rispondere alla domanda fatta.

ANNO 1948 - XXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

8 LUGLIO 1948

Io ho un'idea delle interrogazioni non dico filosofica nè umoristica, ma certo un'idea che è tra l'una e l'altra. Le interrogazioni sono moleste, rumorose e utilitarie come le moto-vespe: sono moleste, perchè danno fastidio al Ministro; rumorose, perchè talvolta eccitano il clamore e la curiosità Camerale; utilitarie, perchè l'interrogante è spinto ad indicare al Ministro quel minimo di utilità che si vuol trarre dall'attenzione di chi deve provvedere a quanto si chiede.

Noi non abbiamo fatto l'interrogazione per chiedere l'elemosina ma per chiedere provvedimenti urgenti: Castellammare è una città di lavoro, è una città di operai, Castellammare ha sofferto (non facciamo il paragone del più o del meno) quanto tutte le città italiane, in una maniera immensa per la sua ubicazione, per i cantieri militari che aveva, oggetto non solo dei bombardamenti aerei ma anche di quelli marittimi, e si trova oggi in uno stato di dolorante squallore.

Ora quando il municipio è costretto a dare parte della sede comunale alla gente che vive sui marciapiedi e dorme nei portoni; quando il municipio è costretto a scegliere fra i banchi della scuola e i letti, ed adibire le scuole per ricovero ai disastri, quando solo in questo anno si sono avuti quattro crolli di abitati, quattro crolli consecutivi - in un primo crollo 2 morti, in un secondo morti e feriti, e così nel terzo e nel quarto - non mi sembra necessario far rilevare la gravità della situazione. Vi sono 200 famiglie che vivono al chiaro di luna; ed a chi devono rivolgersi? Allo Stato, od alla iniziativa privata?

Il Governo dà 20 milioni per un lotto... e mi pare assai poco!

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Più altri 50 milioni. Il Comune non ha ancora completato l'operazione.

ADINOLFI. Noi crediamo di fare opera utile e saggia indicando al Governo i provvedimenti di cui ha bisogno la cittadinanza. Non posso dichiarare di esser totalmente soddisfatto; ringrazio comunque, e non soltanto formalmente, il Sottosegretario per la sua risposta.

È evidente che io non sia soddisfatto completamente, perchè, se al mio posto ci fosse uno di quei padri che dorme sul marciapiede

da 3 anni... che cosa direbbe? È una cosa veramente dolorosa ed è bene che di questo dolore sia a conoscenza l'Assemblea!

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Persico al Ministro per gli affari esteri, per conoscere quale attendibilità si possa attribuire alle notizie pubblicate dal giornale egiziano «Al Ahram» circa l'avvenuta proclamazione dell'Emiro Idriss El Senussi a Sovrano indipendente della Cirenaica, e forse anche della Tripolitania, tentandosi così di mettere le Quattro Grandi Potenze, alle quali soltanto è riservata ogni decisione al riguardo, di fronte ad un fatto compiuto, in netto e deciso contrasto con l'auspicata restituzione all'Italia (sia pure sotto forma di «amministrazione fiduciaria») della Libia, che, per il nostro ordinamento interno, non costituiva più una colonia, ma un territorio metropolitano, diviso in quattro provincie.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brusasca, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, per rispondere a questa interrogazione.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La notizia, data prima da un giornale del Cairo e riportata poi da vari organi della stampa europea ed araba, secondo la quale Said Idriss El Senussi avrebbe proclamato la indipendenza della Cirenaica, dichiarandosene Principe Sovrano, risulta infondata.

La notizia, che non ha mancato di preoccupare il Governo italiano, ha suscitato poi proteste e riserve anche in molti autorevoli ambienti della Tripolitania, in quanto una tale iniziativa risulterebbe contraria all'unità della Libia.

A parte ciò, una simile iniziativa unilaterale sarebbe, in questo momento, quando cioè sono tuttora in corso a Londra i lavori della Conferenza dei Sostituti dei Ministri degli esteri, in contrasto con le disposizioni del Trattato di Pace, perchè verrebbe a porre la Conferenza dei Sostituti e l'O. N. U. di fronte ad un fatto compiuto. E ciò non è compatibile con l'articolo 23 e l'allegato XI del Trattato di Pace, in base a cui la definitiva decisione circa la sorte delle antiche Colonie italiane è devoluta alla Francia, Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti o - in mancanza di un accordo fra loro prima del 15 settembre p. v. - all'Assemblea generale dell'O. N. U.

In ogni modo, il Governo italiano ha esaminato sempre il problema della Libia con la ferma volontà di considerarlo nel quadro della più costruttiva cooperazione internazionale e dei fiduciosi rapporti che intrattiene e che vuole intrattenere con i Paesi arabi e — salvaguardando il rispetto della tesi da esso sostenuta dell'unità della Libia, tesi che corrisponde all'unanime sentimento delle popolazioni interessate — su un piano d'accordo con gli esponenti di tali popolazioni, tra i quali il Gran Senusso è indubbiamente, per quanto riguarda la Cirenaica, la figura preponderante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Persico per dichiarare se è soddisfatto.

PERSICO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per la soddisfacente risposta, nella quale trovo due punti degni di speciale rilievo: il primo, che il Governo non ha mancato di preoccuparsi della notizia pubblicata dal giornale egiziano « Al Ahram » e da altri giornali di lingua araba e di lingua inglese; il secondo, che al Governo interessa il problema di mantenere l'unità della Libia. Fatte queste due ammissioni, sono costretto, però, ad insistere sul valore e sul significato della mia interrogazione. Il giornale « Al Ahram », parola che in lingua italiana vuol dire « La Piramide », è il più grande giornale stampato in lingua araba, ha una grandissima diffusione in tutto il medio oriente e si può dire che è l'organo ufficiale della « Lega Araba », cioè di quell'unione di sette Stati che fa capo all'Egitto; quindi non pubblica informazioni avventate, ma è veramente l'organo che meglio esprime quelle che sono le aspirazioni delle popolazioni arabe. Tanto è vero che, dopo la notizia che dette luogo alla mia interrogazione, ne venne un'altra, che traggio da un giornale e che ora vi leggo: « Il giornale « Al Ahram » dichiara questa mattina, in data 27 luglio, che degli sforzi stanno venendo attualmente compiuti — questa è evidentemente la traduzione letterale dall'arabo — presso i tripolitani, per indurli a proclamare Idriss el Senussi Emiro anche della Tripolitania, al fine di mantenere la unità completa della Libia ». Vedete che questa idea dell'unità della Libia esiste anche dall'altra parte.

C'è in noi soprattutto una giusta rivendicazione di quelli che sono i diritti italiani sulla

vecchia, fedele ed apprezzata colonia, entrata a far parte del territorio metropolitano.

Perchè i movimenti di questi giorni? Non è casuale la cosa...

Il 15 settembre scade infatti il termine entro il quale i quattro ambasciatori dovrebbero decidere la sorte delle colonie italiane. Evidentemente non si vogliono decidere queste sorti entro il termine del 15 settembre e si provocano dei movimenti e delle agitazioni per determinare un ritardo, in modo che poi la situazione passi al Consiglio dell'O. N. U. Noi sappiamo come è difficile far approvare qualche cosa al Consiglio dell'O. N. U.: basti ricordare i 22 veti da parte del rappresentante sovietico, Ministro Gromko. I problemi che vanno all'O. N. U., si può dire che vadano a finire nel dimenticatoio. In questo modo si spiega il recente movimento dei senussi. L'Emiro (che ha questo lungo titolo; Seid Mohamed Idriss ben es Seid el Mahdi es Senussi), è il terzo rampollo del fondatore di tale setta islamica, che non è nè un partito politico, nè rappresenta una entità demografica: si tratta semplicemente di una setta religiosa. È una confraternita dissidente dalla religione islamica, la quale ha avuto un momento di splendore al tempo del suo fondatore Mohamed Ibn Ali es Senussi e del suo figlio e successore Mohammed el Mahdi.

Questa Senussia, in realtà, è una massa di manovra che viene adoperata, secondo i momentanei bisogni, da altre Potenze più grandi. Basta pensare che, in un certo momento, quando l'Italia cacciò definitivamente l'Emiro Idriss el Senussi dalla Libia, egli si rifugiò in Egitto; dopo essere stato a lungo colà come profugo, in seguito all'esito disastroso della nostra guerra ultima, egli tornò a Bengasi, e tornò accolto con onori reali. Furono sparate le salve di rito come all'arrivo di un sovrano; in modo che c'è stata una specie di investitura di questo uomo avventuroso e pericoloso.

Io non voglio tediare il Senato su quello che rappresenta la Senussia e su quelle che sono le ambizioni sue e degli Stati che manovrano dietro tale paravento. C'è nell'ultimo numero della bella « Rivista di studi politici internazionali », di cui è egregio condirettore il collega senatore Bosco, un notevole articolo del prof. Fornari: « La Senussia in Cirenaica », nel

quale si spiega il perchè di questo improvviso ritorno sulla scena politica del Senusso con scopi non chiari.

Il Governo ha assicurato che la notizia pubblicata dal « Al Ahram » non ha mancato di preoccuparlo. La parola è diplomatica, ma ha un grande valore, poichè quando un diplomatico si *preoccupava*, vuol dire che si tratta in realtà di qualche cosa di molto grave. Quindi io sono convinto che il Ministro degli esteri ed il valoroso Sottosegretario di Stato che tanto egregiamente si interessa del problema coloniale a lui specificamente demandato, vorranno tenere gli occhi bene aperti su queste manovre, che potrebbero essere manovre d'assaggio per quelle ripercussioni che potrebbero derivare dal conflitto di interessi contrastanti. Aggiungo che, mentre il Senusso in Cirenaica ha una certa tradizione (anche se la setta è originaria dell'Algeria e trapiantata poi in Cirenaica), in Tripolitania è malvisto; infatti, quando lanciò un manifesto alle popolazioni della Tripolitania per cercare di affermarvi il suo potere, il capo berbero Ibrahim El Baruni gli scrisse una lettera violenta nella quale lo diffidava a non occuparsi della Tripolitania, poichè i berberi non sono una setta dissidente della religione islamica.

È una manovra complicata, come tutte quelle orientali, nella quale possono incidere con i loro specifici interessi le grandi potenze, interessi che quasi sempre non coincidono con quelli dell'Italia, che si trova purtroppo fra i popoli vinti.

Ringrazio quindi l'onorevole Sottosegretario di Stato per la sua risposta e sono sicuro che egli vorrà vigilare attentamente gli ulteriori sviluppi della questione, perchè l'Italia possa prendere eventualmente, e nei limiti del possibile, i provvedimenti del caso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Palumbo Giuseppina e Cavallera al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Ministri del Lavoro e Previdenza Sociale e del Tesoro e all'Alto Commissario per l'Igiene e la sanità pubblica, per conoscere le ragioni che ostano allo stanziamento dei fondi richiesti dall'Opera nazionale maternità e infanzia (O. N. M. I.) per potere in tempo utile provvedere, attraverso le sue Federazioni nelle 18 provincie risicole, ad un'adeguata assi-

stenza ai figli delle mondine; per conoscere altresì le ragioni per cui l'O. N. M. I. non ha potuto erogare la somma di 33 milioni richiesta per l'attuale campagna risicola, somma trovata congrua da una Commissione di esperti mandata in ispezione dal Ministero del Lavoro nelle varie provincie risicole, ma ha dovuto limitarsi a soli 16 milioni dimostratisi insufficienti per la campagna 1947.

In tal modo l'O. N. M. I. deve rinunciare alla sua doverosa opera di assistenza ai figli delle mondine, e permettere che altri organismi, non tecnicamente adeguati allo scopo, come gli E. C. A. e le Camere del Lavoro, con le loro modeste forze economiche, si sostituiscano a questo specifico suo compito. Le mondine, obbligate a lasciare le loro famiglie coi bambini senza una adeguata assistenza, non portano nel loro lavoro la necessaria tranquillità di spirito: in questa mancanza di sensibilità da parte del Governo, si ravvisa pertanto come esso venga meno ai principi sanciti dall'articolo 37 della Carta Costituzionale della Repubblica italiana fondata sul lavoro.

A questa interrogazione, per affinità di materia è abbinata nello svolgimento l'altra interrogazione del senatore Bosco Lucarelli al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro del Tesoro e all'Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità Pubblica, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per fornire all'Opera nazionale maternità ed infanzia i mezzi sufficienti per svolgere adeguatamente la propria opera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Malvestiti, Sottosegretario di Stato per il tesoro per rispondere a queste interrogazioni.

MALVESTITI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Rispondo anche a nome della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale e dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno è stato stanziato per l'esercizio 1948-1949 il fondo di 2 miliardi per il finanziamento dell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità ed Infanzia.

La predetta Opera ha presentato il proprio bilancio per il 1948 nel quale è previsto un contributo dello Stato per complessive lire 7 miliardi e 600 milioni a titolo di contributo

ordinario e 2 miliardi a titolo di contributo straordinario.

Il Ministero del Tesoro, tenuto conto dei motivi addotti dall'Opera a sostegno della richiesta di fondi, ravvisa l'opportunità di portare il contributo ordinario a 3 miliardi, oltre l'assegnazione di 500 milioni destinati dal Fondo lire all'Opera stessa, rilevando l'opportunità della scelta dell'attuale momento, particolarmente delicato per la finanza statale, per l'attuazione del programma di riorganizzazione dell'Ente, per il quale sono stati richiesti 2 milioni a titolo straordinario.

Per l'assistenza ai figli delle mondine, a cui ha provveduto direttamente l'Opera con il contributo di fondi raccolti per iniziative locali nelle diverse provincie interessate, sono stati spesi nello scorso anno dalle Federazioni Provinciali dell'Opera lire 14.489.860.

Per il corrente anno, in sede di conclusione di trattative per la stipulazione del patto monda, al fine di dirimere contrasti e conflitti di competenza e per rendere più efficace e completa l'assistenza, venne concordata una dichiarazione a verbale con cui le parti interessate in tale patto si impegnarono a richiedere l'intervento dei Ministeri interessati, perchè le attribuzioni del Comitato interregionale assistenza ai lavoratori addetti al trapianto, monda e taglio del riso, (istituito con decreto ministeriale 30 aprile 1948, e di cui fa parte anche un rappresentante dell'O. N. M. I.) fossero estese anche all'assistenza ai figli delle mondine.

In tale dichiarazione si precisava che alla assistenza stessa dovesse provvedere esclusivamente l'O. N. M. I., integrando i propri mezzi con un ulteriore contributo dell'Ente Risi, mentre il coordinamento sarebbe stato assicurato dal predetto Comitato.

Il Comitato in parola, all'uopo, dispose che alcuni suoi delegati accertassero, nelle singole provincie interessate, la necessità per l'organizzazione degli asili, onde poter predisporre il relativo piano finanziario. A tale azione si riferiscono evidentemente i senatori interroganti, non essendo stata disposta alcuna ispezione direttamente dal Ministero del Lavoro.

In tale occasione si trovò adeguato un fondo complessivo di 33 milioni, di cui è cenno nella interrogazione, pur ritenendo, tuttavia, suf-

ficiente la somma di 16 milioni messi a disposizione dall'O. N. M. I., integrata dal contributo dell'Ente Risi che sembra intenda fissarlo in 12 milioni. Fino ad oggi però è venuto a mancare il contributo di quest'ultimo, che era subordinato ad una maggiorazione di prezzo del risone da corrispondersi per il quantitativo superante i 4 milioni di quintali di consumo interno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palumbo Giuseppina per dichiarare se sia soddisfatta.

PALUMBO GIUSEPPINA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per le informazioni date, ma non mi posso dire soddisfatta; perchè se osserviamo il bilancio dello Stato noi vediamo che il Ministero della Guerra per questo esercizio ha uno stanziamento di 256.500.000,000 cioè del 23,56 per cento delle spese complessive, mentre solo l'1,12 per cento è stanziato per il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. La spesa di 256 miliardi e 500 milioni è di 103 miliardi superiore a quella stanziata per l'esercizio scorso. Poichè l'organo genera la funzione, noi donne siamo molto preoccupate di questi forti stanziamenti per il Ministero della guerra e di questo centellinare i fondi per le opere di assistenza sociale.

L'Opera nazionale maternità ed infanzia, che l'anno scorso ha presentato un bilancio preventivo di 7 miliardi, ha avuto solamente 2 miliardi e 300 milioni; una somma assolutamente insufficiente ad assolvere i suoi compiti di istituto, rispetto agli urgenti bisogni delle madri e dei bimbi italiani, tanto duramente provati dalla guerra, e che ancora soffrono per le loro condizioni economiche, fisiche e morali.

La Costituzione italiana nell'articolo 31 afferma che la Repubblica « protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo ». Invece noi vediamo ancora oggi che in troppi villaggi e borgate a livello sociale e igienico bassissimo, dove le donne lavorano nei campi e nelle officine, non esistono asili-nido, refettori materni, consultori dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, dove le madri lavoratrici possano affidare i loro bambini ed andare al lavoro tranquille e ricevere assistenza e consiglio nei

momenti più delicati della loro vita e di quella delle loro creature, cosicchè l'ignoranza, i pregiudizi più deleteri regnano ancora nelle contrade meno fortunate d'Italia (specialmente in quelle dell'Italia meridionale) in materia di maternità e d'infanzia; laddove cioè l'Opera maternità e infanzia inadeguatamente potenziata non può fare il lavoro necessario e paziente di penetrazione perchè non dispone di mezzi.

Ma per ritornare al fatto specifico delle mondine e premesso che l'Opera ha svolto sempre una assistenza ai figli delle mondariso per le diciotto provincie risicole, assistenza che veniva svolta con asili nido ed asili infantili diurni e notturni dell'Opera, o con sussidi concessi alle famiglie che si assumevano l'assistenza dei bambini quando le madri erano partite per le provincie di emigrazione ed erano costrette a lasciare i loro figli; e premesso che sempre l'onere di tale spesa ricade sull'Opera maternità e infanzia, vediamo quali sono le cifre dei bilanci scorsi. Nel 1946 le spese sostenute dalle Federazioni provinciali dell'Opera maternità e infanzia per l'assistenza ai figli delle mondariso fu di 7.694.000 lire; il contributo ottenuto dall'Ente Nazionale Risi a parziale rimborso, fu di sole lire 600.000. Nella campagna 1947 le spese sostenute dalle Federazioni provinciali dell'O. M. N. I. furono di 14.489.000 lire; il contributo ottenuto dal Comitato assistenza mondarisi fu di 2.000.000, dei quali incassato soltanto uno. Per la campagna 1948 la previsione di spesa in relazione all'aumentato costo della vita fu di 33.972.000 lire. La sede centrale dell'Opera Maternità Infanzia non avendo ottenuto l'aumento delle disponibilità, ha dovuto ridurre tale previsione di spesa alla cifra di 16.000.000, cifra quasi pari a quella erogata lo scorso anno e cioè 17.000.000 di meno di quello che sarebbe necessario per concedere un minimo di effettiva assistenza.

La grave situazione che così veniva a crearsi, fu fatta presente in una riunione di esperti tenuta il 31 maggio al Ministero del lavoro, in seguito alla quale una Commissione partì subito per fare un giro di ispezione nelle provincie risicole; ispezione che ha confermato in pieno l'assoluta necessità dei mezzi richiesti dal preventivo di spesa inoltrato fin dal 10

marzo dalla Federazione dell'Opera Maternità Infanzia di Milano (che coordina questo ramo di assistenza) la quale informava la sede centrale che alcune provincie, come quelle di Bologna e di Modena, non avendo il finanziamento necessario, hanno rinunciato ad esplicare la doverosa opera di assistenza ai figli delle mondine, passandola rispettivamente all'Ente comunale di assistenza e alla Camera del lavoro che non sono tecnicamente attrezzati per tale assistenza, mentre l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, che ha attrezzature tecniche, personale e medici, non la può fare perchè non ha i fondi. Da questa dolorosa constatazione che toglie prestigio all'Opera Maternità e Infanzia e che la fa restare estranea a quell'opera e a quel compito di sua precisa competenza che non riflette che un piccolo settore dei numerosi e importanti compiti che per legge sono ad essa devoluti, sorge l'assoluta, inderogabile necessità e l'urgenza di riesaminare le richieste di aumenti di bilancio a favore dell'Opera Maternità e Infanzia per poter realizzare in tempo utile la necessaria assistenza alle madri e ai bambini della classe lavoratrice e per estendere questa assistenza alle zone agricole del centro-sud d'Italia, dove ancora nulla si è fatto per le lavoratrici agricole, raccoglitrice di mandorle, raccoglitrice di ulive, mietitrici, presso le quali la mortalità infantile è più elevata e in gran parte dovuta alla mancanza e alla deficienza di una adeguata assistenza igienico-sociale.

È necessario che il Governo dia maggiori disponibilità al bilancio dell'Opera Maternità e Infanzia e a quello del Ministero del lavoro, non solo per l'assistenza alle mondariso, ma perchè anche le contadine meridionali possano avere, nelle loro migrazioni stagionali, oltre che gli asili-nido necessari per i loro bambini — che ora non hanno — dormitori, refettori e tante altre provvidenze di carattere igienico-sociale nelle quali l'Opera Maternità e Infanzia e gli ispettorati del lavoro possano dire la loro parola e alle quali possano dare il loro contributo tecnico. Senza di che l'Opera Maternità e Infanzia non potrà svolgere il suo compito di protezione che, per il suo fine altamente sociale, è necessario alla sanità, alla sicurezza e alle fortune della società futura.

Le somme occorrenti per soddisfare i bi-

ANNO 1948 - XXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

8 LUGLIO 1948

sogni delle madri e dei bambini italiani in questo critico momento di bonifica fisica e morale del Paese, sembrano enormi; ma bisogna tener presente che ogni energia indirizzata al miglioramento fisico, intellettuale e morale della fonte e del prodotto della vita, è economia nazionale, è progresso sociale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bosco Lucarelli.

BOSCO LUCARELLI. Mi permetto di rivolgere un accorato appello al Governo perchè esamini nuovamente la questione - si tratta dei nomi più cari e degli affetti più sacri quelli della madre e del bambino - e faccia ulteriori concessioni.

Da quel poco che io veggio nella mia provincia e nel Comitato provinciale della Maternità e Infanzia che presiedo, è grande il bisogno di andare incontro alla donna nella sua più sacra funzione, quella della maternità, specie in questo momento di disoccupazione e di disagio.

Prego pertanto il Governo di fare qualunque sacrificio, perchè, se si può lesinare in tante altre provvidenze, ciò non può avvenire nell'Opera assistenziale verso le madri e verso i bambini poveri.

Ora, l'Opera Maternità e Infanzia nello scorso anno ebbe 2 miliardi di fondo ordinario ed un miliardo di fondo straordinario; ma è necessario tener presente l'aumento dei costi per tutto quel che deve essere dato di assistenza alle madri ed ai bambini. Se gli egregi colleghi che siedono al banco del Governo accostassero, come accostiamo noi, la povertà di tante donne, essi guarderebbero con altro occhio il problema. Quando siamo costretti ad assistere al fatto che una madre di famiglia si presenta all'Opera Maternità e Infanzia a chiedere un pannolino, perchè tra quindici giorni sarà madre e non ha dove avvolgere il suo bambino, io prego il Governo che faccia un ulteriore sacrificio ed accolga integralmente la richiesta dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, concedendo i 5.000.500.000, lire di contributo ordinario ed i 2 miliardi di contributo straordinario. Io non so il programma che l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia ha presentato al Governo per il contributo straordinario, ma da quel che vedo nella mia provin-

cia, so che non si tratta di opere nuove, ma di completare opere già iniziate che deperirebbero se lasciate nello stato attuale. Nella mia provincia, nei più grossi centri rurali, era stata iniziata la costruzione di un certo numero di case della madre e del bambino; i lavori furono sospesi in seguito alla guerra. Solo una casa, in un grosso centro, per cui non ci volevano dei grandi lavori, è stata completata. Le altre sono rimaste come erano. Oggi, per esempio, vi sono tre case dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, la cui costruzione è arrivata al tetto, che stanno da tre anni nel medesimo stato. Se non si provvederà ad ultimare le costruzioni, si perderà anche quel che si è fatto poichè assistiamo, in qualche comune, persino alla distruzione di muretti divisorii ancora grezzi, per asportarne i mattoni. È possibile che per non fare un ulteriore sforzo si debbano perdere tutti questi stabili, già iniziati e a cui spesso manca solo l'ultima sistemazione?

Non mi dichiaro quindi nè soddisfatto, nè insoddisfatto della risposta; ma rivolgo un caldo appello al Governo perchè riesamini il problema e conceda qualche cosa in nome del sacro nome di madre. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Pertini al Ministro dei trasporti, previo accordo tra l'interrogante e il Ministro, è stata rinviata ad altra seduta.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dell'onorevole Conti al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione, per sapere come intendano provvedere, per la parte loro spettante, alla soluzione del problema, posto con encomiabile sollecitudine dagli insegnanti, dello sgombero di ben quattordici edifici scolastici di Roma ancora occupati totalmente o parzialmente da sfollati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'Interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. I 14 edifici scolastici dei quali è cenno nell'interrogazione ospitano attualmente oltre 4000 persone. Si tratta di persone della più diversa provenienza (sinistrati, sfollati, sfrattati, senza tetto per cause varie) che a seguito del bombardamento del 19 luglio 1943, e per

il susseguirsi degli altri eventi bellici, sono stati immessi in tali edifici, la cui sorveglianza è stata affidata all'Ente Comunale d'Assistenza.

Fin dai primi tempi della liberazione di Roma, il problema dello sgombero degli edifici scolastici di cui parlo, per il loro ritorno ai normali usi didattici, fu ampiamente dibattuto. Si pensò in un primo tempo di trasferire gli occupanti degli edifici scolastici in determinate caserme della capitale, ma i passi fatti in proposito presso il Ministero della Difesa convinsero della impossibilità di tale soluzione. Si pensò allora di sistemarli tutti in apposite palazzine da costruire a cura dell'ECA, alla borgata Tufello, con fondi all'uopo anticipati dallo Stato. Anche questa soluzione però non può essere imminente occorrendo ben più dei 340 appartamenti la cui costruzione è in corso e che, per sopravvenute esigenze, dovranno essere in parte assegnati agli sfollati di Palazzo Braschi.

Per queste ragioni venne decisa dall'E. C. A. la richiesta al Ministero dei lavori pubblici di un ulteriore finanziamento sufficiente per la costruzione di altri appartamenti quanti ne occorrono, alla stessa Borgata Tufello, in numero tale da garantire, mercè il trasferimento in essi di coloro che occupano gli edifici scolastici, il totale sgombero di questi. La relativa richiesta di fondi da parte dell'ECA al Ministero dei lavori pubblici è stata recentemente presentata e se potrà, come si confida, essere accolta, il problema dello sgombero in parola verrà senz'altro integralmente risolto entro il termine approssimativo di un anno. Poichè, tuttavia, il trasferimento degli edifici scolastici alle costruende case del Tufello, comporta nei futuri assegnatari la possibilità di corrispondere un adeguato canone di affitto, nei casi in cui tale corresponsione non fosse possibile, si potrebbe provvedere col trasferimento degli interessati negli accantonamenti per sinistrati che il Comune di Roma già in parte possiede a San Michele, alla Borgata Caroni, ad Ostia Lido ecc., ed in parte ha in corso di progettazione, come i padiglioni per i senza tetto. Ciò, detto avverto che il problema, pur limitato a Roma, è tuttavia ancora più grave di quanto ha accennato il senatore Conti, poichè esistono oltre ai 14, altri edifici scolastici occupati abusivamente e per lo sgom-

bero dei quali è in corso un vasto programma di azione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti per dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

CONTI. Sono dolente di dovermi dichiarare insoddisfatto e soprattutto per queste ragioni: quando si deve provvedere ad una qualsiasi necessità di carattere pubblico (si devono fare le elezioni? si devono fare riunioni di persone per i motivi più svariati?) non si trova altra sede che la scuola. Ci sono gli sfollati? Mettiamoli nelle scuole. C'è una festa? Facciamola in una scuola. C'è la fiera? Sempre la scuola. Le scuole di Roma sono state tutte invase dagli sfollati. Oggi abbiamo 14 scuole denunciate nella mia interrogazione e ce ne sono altre ancora che gli insegnanti di Roma mi hanno segnalato in questi giorni.

È un problema di gravità grandissima ed io sono proprio insoddisfatto del tono stesso della risposta del Governo, che si è compiaciuto di fare sapere che si costruiscono case a Tufello, che ci saranno dei padiglioni e tante altre provvidenze pubbliche.

Ma io desidero una soluzione ed il Governo non deve neanche lontanamente pensare di poter tranquillizzare la popolazione con risposte evasive, come quella che è venuta per la mia interrogazione.

Desidero che si prenda nota della mia protesta. Insisterò per la soluzione del problema. Nel prossimo ottobre le scuole devono essere liberate. Ci sono a Roma una quantità di edifici che possono ospitare gli sfollati a cominciare dalle caserme. Esse furono per l'esercito imperiale. Oggi sono sufficientissime, non solo per alloggiare gli sfollati delle scuole ma per accogliere tanti altri servizi. È una questione che bisogna risolvere: la resistenza dello Stato maggiore, degli ufficiali e di tutta quella gente che pretende di continuare a vivere come per il passato deve essere vinta. Bisogna rettificare il sistema, onorevole Sottosegretario di Stato.

Protesto ancora dichiarandomi insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca un'interrogazione del senatore Fiore, al Ministro dell'Interno. D'accordo col Governo, lo svolgimento è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dei senatori Galletto, Bisori, Cerica al Ministro dell'interno, per sapere se, di fronte al dilagare di pubblicazioni che descrivono e illustrano in modo impressionante delitti e suicidi, nonché di pubblicazioni che offendono il sentimento morale e favoriscono la corruzione, non ritenga conveniente disporre una sistematica azione delle autorità di P. S. intesa a segnalare immediatamente dette pubblicazioni ai competenti organi giudiziari per la pronta applicazione degli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, in relazione all'articolo 528 Codice Penale, nonché per ogni altra legittima misura, fra cui il sequestro ai sensi dell'articolo 337 Codice Procedura Penale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È esatto che in questo momento le pubblicazioni dedicate alla cronaca nera o comunque offensive del buon costume dilagano in modo tale da preoccupare vivamente chi abbia sensibilità per questo fondamentale problema.

È esatto però altresì che ad esso problema il Ministero ha dedicato e dedica molta attenzione, esercitando una rigorosa vigilanza e disponendo per la pronta denuncia alla autorità giudiziaria dei trasgressori alle norme in vigore.

Gli è che i facili riflessi con la stampa in generale rendono la suddetta materia estremamente delicata potendo ogni provvedimento adottato al riguardo incidere sulla libertà di stampa e involontariamente concorrere a limitarla.

Comunque già nel 1946 venne richiamata con apposita circolare l'attenzione degli uffici preposti sulla necessità della applicazione dell'articolo 656 Codice Penale in tutti quei casi in cui da pubblicazioni del genere potesse risentire turbamento l'ordine pubblico, ed ora che la legge 8 febbraio p. p. - agli articoli 14 e 15 - ha già rigorosamente regolata la materia, con ripetute disposizioni, anche recentissime, sono stati richiamati gli organi dipendenti a intervenire immediatamente e con la massima decisione laddove la norma si palesa violata.

E, con la rinnovata efficienza degli organi di pubblica sicurezza, si ha ragione di credere che tali disposizioni verranno scrupolosamente applicate.

Ne fanno, del resto, testimonianza il sequestro di 118 pubblicazioni pornografiche e comunque immorali eseguite negli ultimi mesi e la denuncia all'autorità giudiziaria dei loro autori e diffusori.

Nè - possono esserne certi gli interroganti - la doverosa campagna si fermerà qui.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Galletto per dichiarare se sia soddisfatto.

GALLETTO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato Marazza, anche a nome dei senatori Bisori e Cerica, che hanno sottoscritto con me l'interrogazione, e mi dichiaro soddisfatto condizionatamente: questo avverbio significa l'augurio che i provvedimenti, che avete progettato e preparato, abbiano una efficienza pratica e concreta.

È inutile che spenda parole per accennare ai gravissimi problemi che in questa interrogazione sono indicati.

Non si tratta qui di libertà di stampa; si tratta invece che si ospitano, anche in giornali seri, cronache delittuose che hanno una vasta ripercussione nel mondo della delinquenza; si tratta di figli che ammazzano i genitori e di genitori che uccidono i figli, di cadaveri imballati o gettati nei torrenti o incendiati; fatti di sangue veramente raccapriccianti che hanno una ripercussione vasta e profonda sulla gioventù e sul popolo che legge ed inconsciamente assorbe da tali descrizioni. Dirò anche qualche cosa di più. La causa che ha determinato questa interrogazione è dovuta ad una recente vicenda giudiziaria, nel corso della quale sono venute in possesso di fotografie talmente oscene che mai avrei potuto pensare fossero attuate simili pubblicazioni; esse non si trovano neppure nei trattati di medicina legale, che, per dovere di ufficio, noi avvocati abbiamo dovuto studiare e consultare.

La centrale di fabbricazione di questi documenti fotografici è Parigi, mentre la centrale di smistamento è Torino. Una fotografia di queste oscenità formato cartolina viene venduta sulle pubbliche bancarelle anche a 1.000

lire, per un ingrandimento fotografico il prezzo sale a 4 o 5 mila lire.

E questi documenti obbrobriosi sono largamente diffusi.

Ora, di fronte a questo problema, credo sia dovere del Governo italiano intervenire per bonificare moralmente il nostro Paese. In questa alta Assemblea abbiamo discusso gravi problemi di politica interna e di politica estera; teniamo presente però che il problema morale sta alla base del risanamento del nostro Paese, e se vogliamo ricostruire l'Italia dobbiamo bonificarla anche moralmente. (*Applausi*).

Presidenza del Presidente BONOMI

Verifica dei poteri.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la Giunta per le elezioni nella seduta dell'8 luglio 1948, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la *Lombardia*: Pezzini Cristoforo (Bergamo), Bellora Pietro (Clusone), Mentasti Piero (Treviglio), Cemmi Angelo, Falck Enrico, Donati Albino, Zane Francesco, Merzagora Cesare, Vanoni Ezio, Spallino Lorenzo, Rosati Mariano, Buizza Angelo, Longoni Mario, Perini Carlo, Bareggi Antonio, Santero Natale, Zelioli Ennio, Samek Lodovici Emanuele, Menotti Clarenzo, Cortese Giuseppe, Mariani Francesco, Ferragni Gaetano, Alberganti Giuseppe, Sinforiani Italo, Torelli Pietro, Montagnani Piero, Banfi Antonio, Gavina Cesare, Boeri Giovanni Battista, Bergmann Giulio, Gonzales Enrico;

per il *Molise*: Magliano Giuseppe, Ciampitti Giovanni;

per la *Campania*: Franza Enea, Del Seccolo Floriano, Reale Eugenio, Palermo Mario, Adinolfi Pietro, Bosco Giacinto, Santonastaso Giuseppe, Venditti Mario, Pezzullo Raffaele, Salvi Emilio, Caso Giovanni, Gava Silvio, Lanzara Goffredo, Lepore Antonio, De Lutzenberger Raul, Rubinacci Leopoldo, Lodato

Ignazio, Monaldi Vincenzo, Quagliariello Gaetano, Riccio Mario, Focaccia Basilio.

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Discussione del disegno di legge: « Disciplina dei tipi e delle caratteristiche degli sfarinati, del pane e della pasta ». (2-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disciplina dei tipi e delle caratteristiche degli sfarinati, del pane e della pasta ».

Invito l'onorevole Ministro di grazia e giustizia a dichiarare se consente che la discussione abbia luogo sul testo modificato dalla Commissione.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo consente.

PRESIDENTE. Prego allora il senatore segretario di dar lettura del disegno di legge nel testo modificato dalla Commissione.

CERMENATI, *segretario*, legge (*Vedi stampato n. 2-A*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. È iscritto a parlare il senatore De Gasperis. Ha facoltà di parlare.

DE GASPERIS. Onorevoli senatori, ho chiesto di parlare su questo disegno di legge per esporvi alcuni elementi in prevalenza tecnici.

La relazione dell'onorevole Conti, dell'8^a Commissione « Agricoltura ed alimentazione » presieduta dal senatore Pallastrelli e di cui fanno parte valorosi colleghi, competenti in materia, è chiara, cosicché potrebbe sembrare utile discuterla brevemente e passare alla sua approvazione.

Ma detta legge — si nota nella relazione — « è nel quadro di quelle che dovrebbero seguire, sollecitamente, per la fine del regime vincolistico imposto al Paese in conseguenza delle vicende degli anni passati.

« Essa — continua la relazione — è l'ultimo anello della catena che dovrebbe essere definitivamente spezzata per il ritorno alla normalità nel settore dell'alimentazione ».

E poichè io sono convinto del prossimo ritorno, molto prossimo, alla normalità in questo settore, sono stato indotto a prendere la parola per elencarvi senza approfondirli, alcuni problemi che interessano questi prodotti che costituiscono la base dell'alimentazione del popolo italiano.

Prima di parlarvi brevemente dei cennati problemi che studieremo e cercheremo di risolvere su basi democratiche - durante il nostro lavoro parlamentare - è necessario fare un esame sommario del disegno di legge in discussione, al solo scopo di apportarvi, semprechè ci si trovi d'accordo, qualche ritocco necessario.

Il disegno di legge è quasi identico al testo formulato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri nella seduta del 17 giugno u. s.; anche la relazione della Commissione segue la traccia di quello. Vi è un solo emendamento aggiuntivo al 1° comma dell'articolo 2, così concepito:

« Chiunque produce per farne commercio, o comunque immette al consumo sfarinati, pane o pasta in tipo e con caratteristiche difformi da quelle stabilite a norma del precedente articolo, è punito con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire 500 mila », in sostituzione del seguente testo ministeriale: « Chiunque produce per farne commercio o comunque immette al consumo sfarinati, pane e paste in tipo e con caratteristiche difformi da quelle stabilite a norma del precedente articolo, è punito con l'ammenda fino a lire 100 mila ». L'innovazione sta in due punti: 1° l'arresto sino a 3 mesi; 2° l'ammenda da lire 100 mila elevata a lire 500 mila.

A me sembra che se la legge prevede la fine del regime vincolistico non dovrebbe proprio alla fine contenere sanzioni maggiori di quelle emanate nei tristi anni della guerra e del dopoguerra, quando cioè i trasgressori commettevano reati che, posti in rapporto alle circostanze di tempo, avrebbero dovuto subire pene più gravi. Ed allora, onorevoli colleghi, non vi sembra più pratico che si elevi la sola ammenda da lire 100 mila a lire 300 mila e che si lasci il resto dell'articolo 2 nella forma del progetto ministeriale?

La mia proposta è basata in ordine alle seguenti considerazioni di carattere pratico:

1°, andiamo verso il ritorno al mercato libero, per cui tanto gli industriali mugnai e

pastai quanto i panificatori hanno tutto l'interesse di offrire ai rispettivi clienti un prodotto buono; andiamo verso il ritorno alla concorrenza tra gli esercenti la stessa industria od il medesimo commercio di guisa che ognuno cercherà di accattivarsi di nuovo il consumatore con la qualità ed il prezzo della derrata, cosa che era tramontata durante il periodo della guerra, di fronte alla tracotanza di alcuni produttori i quali, qualche volta, offendevano addirittura il povero consumatore del pane scuro ed immangiabile;

2°, se questa considerazione non bastasse a convincervi, perchè non diamo uno sguardo a tutto quanto è accaduto durante il periodo testè accennato? Sin dall'arrivo delle truppe alleate io ho fatto parte, in qualità di esperto, della Commissione per il controllo dei molini, pastifici e panifici nominata dal Prefetto di Roma.

L'onorevole senatore Persico, già Prefetto della Capitale, potrebbe confermare che allorché la Commissione, in base ai rapporti degli ispettori di igiene, procedeva all'esame dei ricorsi dei trasgressori, raramente la Commissione poteva colpire adeguatamente i presunti responsabili.

Infatti, salvo casi sporadici, tanto i mugnai che i pastai quanto i panificatori (i quali spesso si addebitavano a vicenda le responsabilità) dimostravano che i difetti riscontrati negli sfarinati erano derivanti dalle cattive qualità del frumento macinato e molte volte dalle miscele di grano di basso peso specifico di recente raccolto e dagli sfarinati di cereali minori, di leguminose, di fiocco d'avena, soja, granturco che - purtroppo di frequente - hanno indotto il povero consumatore di pane bigio a reagire a mezzo della stampa quotidiana.

E quando i trasgressori venivano denunciati all'Autorità giudiziaria, molti di essi, assistiti da provetti difensori, riuscivano a dimostrare che la colpa risaliva alle materie prime lavorate... per produrre un qualunque sfarinato la cui mancanza avrebbe potuto portare alla penuria del pane con le conseguenze facili ad immaginarsi.

Non è mancato il caso in cui l'Autorità giudiziaria, a seguito di adulterazioni e reati simili, non abbia punito severamente i responsabili, privandoli della libertà personale.

Sono infatti tuttora in vigore le leggi 15 marzo 1932, n. 868, e quella relativa alle infrazioni alla disciplina dei consumi 22 aprile 1943, n. 245, che prevede la reclusione dai 6 ai 24 anni e, persino, la pena dell'ergastolo...!

Le ragioni innanzi esposte ed altre di carattere secondario mi hanno indotto a chiedere l'emendamento che sottopongo alla vostra approvazione, in modo che la prima parte del testo dell'articolo 2 venga a risultare come appresso: « Chiunque produce per farne commercio o comunque immette al consumo sfarinati, pane e pasta in tipi e con caratteristiche difformi da quelle stabilite a norma del precedente articolo è punito con l'ammenda fino a lire 300.000 ».

Siamo effettivamente all'ultimo anello della catena per raggiungere la normalità ed allora, onorevoli senatori, siate pur certi che tutta questa materia fra qualche mese sarà sorpassata dagli eventi che già si rivelano sul mercato.

Infatti i ribassi dei prezzi del frumento, fuori contingente, offerti dagli agricoltori agli industriali mugnai a decorrere dal 1° agosto p. v., vengono annotati dagli esperti di questo settore cosicchè il consumatore potrà, fra non molto, acquistare nel mercato pane mangiabile e gradevole, a prezzo non più esasperato.

E poichè siamo in tema di pane quotidiano, desidero accennare alcuni elementi che interessano questo importantissimo settore.

Il Ministro dell'industria e commercio e quello dell'agricoltura, valendosi dei rispettivi organi tecnici, dovrebbero studiare la graduale sostituzione dei molini a palmenti con molini di piccola cilindratura. La trasformazione di cui trattasi, nel giro di pochi anni, eviterebbe la distruzione di circa 5 milioni di quintali di grano che vanno perduti a causa delle mancate « rese in bianco » che risultano dalla preistorica molitura a macine di pietra di importazione francese. Gli idrati di carbonio, gli zuccheri vengono deteriorati, e alle crusche resta attaccata la farina utile per l'alimentazione umana.

Il Ministero dell'agricoltura dovrebbe affrontare lo studio relativo alla scelta dei grani nazionali (duri e teneri) al fine di ottenere poche razze di frumento adatte al nostro territorio, tenendo conto che in Italia ne esistono tuttora oltre mille varietà.

Il Ministero dell'industria e commercio, appena le condizioni lo permetteranno, deve dare un termine perentorio ai panificatori delle grandi città allo scopo di ottenere l'applicazione della legge, che risale al 1928, circa la trasformazione dei forni da riscaldamento diretto a riscaldamento indiretto.

Ciò comporterà una migliore panificazione particolarmente a Roma dove esistono ancora molti forni a legna e dove gli impianti moderni sono in numero limitato.

Infatti, nella Capitale i vapoforni non superano i 400, mentre a Milano - con una quasi identica popolazione - gli impianti stessi sono quasi il doppio.

Circa le maestranze mi limiterò ad indicare quelle adoperate nella Capitale, tenendo presente che il fattore lavorazione, attraverso l'esame dei grandi Centri, esclusa qualche città meridionale (Napoli, Palermo, Catania), investe in pieno un problema che assume carattere squisitamente nazionale.

È ormai provato che, pur restando ferma la legge 1908 sull'abolizione del lavoro notturno, è necessario ritornare all'antico con attrezzatura moderna.

La lavorazione del pane deve essere eseguita scrupolosamente secondo quelle norme che sono ben conosciute dagli autentici panificatori: essa, in modo principale, deve rispettare una perfetta e aritmetica laboriosità che ne asseconi il giusto procedimento in tutti i suoi sviluppi: dagli impasti alla lievitazione, dalla formazione delle pezzature fino al momento della cottura.

A questo non si arriverà mai se non verrà abolito il lavoro a cottimo introdotto da diversi anni, specialmente a Roma, e maggiormente intensificato durante la guerra.

Il cottimismo ha portato ad una disgregazione di categoria. L'infiltrazione di panettieri improvvisati, e perciò scarsi conoscitori del mestiere, avvenuta per ingordigia - come è noto essi beneficiano di somministrazioni di pane extra tessera e realizzano salari superiori alla media normale - e, ammettiamo, anche per necessità, ha realmente depauperato la loro classe della sua più caratteristica fisionomia. Non è difficile oggi trovare frammischiati agli artefici del pane, lavoratori che già appartenevano a categorie assolutamente incompatibili: falegnami, muratori, mecca-

nici e via dicendo. Si impone, quindi, una energica sanatoria. È necessario ritirare le patenti d'esercizio a quei panificatori in genere i quali, non essendo perfettamente conoscitori delle norme tecniche della lavorazione, non possono pretendere l'applicazione dal personale, nè possono autorevolmente intervenire onde formulare, sul procedimento del lavoro, un competente giudizio.

Bisogna riabilitare nella sua precisa e categorica importanza la scuola di panificazione. Essa rappresenta, oggi più che mai, una necessità tecnica di ordine sindacale e morale. Per troppo tempo ciò è stato solo teoricamente riconosciuto: si è fatto ben poco perchè dalla scuola uscissero operai panettieri provetti come si verifica invece nell'« École Nationale de Boulangerie » a Parigi e nelle consorelle di Londra, Vienna e come si verificava (prima che venisse distrutta dalla tragica avventura nazista) a Berlino.

È tutto qui, onorevoli senatori. Il punto fermo a cui ci si deve avviare è questo. Immeritare nella coscienza del lavoro, perfettamente eseguito, il concetto della bontà e della salubrità del prodotto nel primo essenziale alimento del popolo.

Dobbiamo fare in modo che gli Italiani che coraggiosamente assecondano l'opera di ricostruzione verso la quale è tesa la profonda aspirazione di tutti, possano avere — sull'alternativo sacrificio delle privazioni che hanno ridotto molte necessità e tutti gli accessori gastronomici sulle loro mense — il pane buono, nutriente, gustoso e sano, come un dono di Dio.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Ho cercato invano in questo disegno di legge nella parte sostanziale, la definizione del tipo di abburattamento della farina necessaria per la preparazione del pane; nell'articolo 1 del progetto di legge invece è demandato all'Alto Commissariato dell'Alimentazione lo stabilire i tipi e le caratteristiche degli sfarinati.

Ora dalla relazione fatta dall'Alto Commissario innanzi alla Commissione risulta che quest'anno il raccolto del frumento viene valutato a 60 milioni di quintali, di cui solamente 17 milioni verranno conferiti all'am-

masso. Si tratta quindi di una notevole differenza tra la quantità di frumento conferita all'ammasso e quella che va al mercato libero che permetterà ed anzi che spingerà, se anche questo disegno di legge lo vieta, ad evadere alle disposizioni di legge.

Ora sarebbe stato bene, per reprimere l'evasione dalla legge, che questo progetto dicesse senz'altro che l'abburattamento dell'85 per cento viene abbassato almeno all'80 per cento, perchè le cause che hanno determinato negli anni trascorsi le evasioni alla legge si devono ricercare nel grado elevato di abburattamento. Comprendo le obiezioni dell'Alto Commissario: « Il Governo si trovava di fronte alla penuria di frumento, non sapeva come risolvere il problema alimentare ». Questa obiezione va bene per il passato, ma non va bene oggi che il Governo confessa che il raccolto del frumento è di 60 milioni di quintali.

Se il grado di abburattamento della farina viene diminuito all'80 per cento sono sicuro che le evasioni che si sono verificate su larga scala in passato si verificheranno su scala minore in avvenire e la legge non avrà bisogno di intervenire per punire.

Ecco perchè io all'articolo 1° avrei desiderato che il Governo, tenendo presente l'elevato raccolto di frumento di quest'anno, stabilisse che il grado di abburattamento della farina è abbassato almeno all'80 per cento.

Ma all'articolo 2 ho visto, con grande meraviglia, che la multa di lire 100 mila di cui al progetto governativo, è stata invece portata dalla Commissione niente di meno che a una pena corporale, vale a dire all'arresto fino a 3 mesi e a una ammenda fino a lire 500 mila.

Non mi intendo di leggi, per quanto sappia discernere la differenza tra il Codice Rocco e il Codice Zanardelli, ma mi ricordo di aver letto nell'opera fondamentale di Cesare Beccaria che la pena deve essere sempre commisurata alla colpa. Vogliamo tener presente la situazione che si creerà nel Paese di fronte a 17 milioni di quintali di frumento conferiti all'ammasso e a 43 milioni di quintali del mercato libero?

Noi assisteremo a questo fatto, che i 43 milioni di quintali sul mercato libero serviranno

per l'alimentazione delle classi privilegiate, di coloro, cioè, che possono provvedere direttamente a far preparare, con i mezzi noti al Ministero dell'interno, il pane bianco, invece che con farina abburattata al l'85 per cento, e saranno solamente le classi povere, e soprattutto le classi operaie, le popolazioni povere dei grandi centri urbani che si troveranno sotto l'impero di questa legge, perchè difficilmente nei grandi centri urbani si potrà violare quel che è stato disposto dal presente disegno di legge.

Vi porto ad esempio un fatto: negli anni trascorsi e fino a pochi mesi fa in una città come Torino — ho sentito poco fa il senatore Galletto parlare di Torino come centro di smistamento di pubblicazioni pornografiche: Torino è più seria di quello che può apparire dalle informazioni dei giornali — si è sempre mangiato pane bigio, si è sempre rispettata, cioè, la disposizione di legge.

Ora, data questa situazione, io pregherei i colleghi che voteranno questo disegno di legge, di accettare l'articolo 2 nel testo presentato dal Governo e quindi di eliminare la pena corporale proposta fino a tre mesi dalla Commissione, mantenendo invece l'ammenda che potrà essere di 100.000 lire come di 500.000; la cifra non mi riguarda.

Desidero poi richiamare l'attenzione dei colleghi sulla necessità che una buona volta il Governo si convinca che il problema alimentare è un problema non soltanto politico, nel senso che il Governo deve preoccuparsi di dare alla popolazione una determinata quantità di alimenti, ma che è un problema che ha per fondamento la qualità dell'alimentazione. È quindi necessario ritornare alla pratica di somministrare alla popolazione, e soprattutto alle popolazioni povere, pane bianco, che è il pane più nutritivo, non tenendo conto di tutta la letteratura, compresa quella scientifica, che si è abbassata, durante la guerra, per sostenere le necessità di Governo — affermando cose non esatte, — e cercando di dimostrare il maggior potere nutritivo del pane bigio rispetto a quello del pane bianco. Il nostro apparato digerente è quello che è e non sono i decreti dei Ministeri né le affermazioni degli scienziati che possono variarlo e tutti sanno che la farina bianca

e più ricca di glutine; ciò significa che il pane preparato con farina abburattata all'80 per cento è più nutritivo, perchè contiene in maggiore quantità sostanze proteiche e sostanze amidacee le quali vengono assimilate più facilmente dall'organismo.

Quindi, onorevoli colleghi che voterete questo disegno di legge, io vi pregherei di accettare le conclusioni proposte dalla relazione ministeriale la quale si limita ad un'ammenda pecuniaria per chi viola la disposizione dell'articolo 1° del disegno di legge e nello stesso tempo prego il Governo che, dato l'elevato raccolto di frumento di quest'anno, provveda a portare la percentuale dell'abburattamento della farina dall'85 per cento — quale risulta dalle dichiarazioni dell'Alto Commissario per l'Alimentazione — almeno all'80 per cento.

SALOMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALOMONE. Onorevoli colleghi, desidero fare alcuni rilievi in ordine alla modificazione che la Commissione ha creduto opportuno di apportare all'articolo 2 del disegno di legge, per quel che concerne le sanzioni punitive. La Commissione, nella sua grande maggioranza, ha ritenuto che si dovessero aggravare le pene, pur non esagerandole, e restando nei limiti del reato contravvenzionale. Qualcuno della Commissione desiderava invece far assurgere le violazioni alla figura del delitto e aveva proposto la pena della reclusione congiunta, a quella della multa.

Invece la Commissione ha ritenuto di rimanere nell'ambito della configurazione del reato di contravvenzione prevedendo l'arresto oppure l'ammenda.

Ora, se si considera che l'arresto può essere limitato a qualche giorno e l'ammenda a poche lire, abbiamo una gradualità di sanzioni penali che prevedono i vari casi che possono verificarsi: c'è la piccola infrazione e ci sono i casi gravi, contro i quali è necessario adottare misure più severe.

Noi ci siamo preoccupati di questa severità perchè non solo questa legge ha importanza nei riflessi interni, ma anche nei riflessi internazionali, come è detto nella relazione, cioè nei riguardi di quegli Stati che debbono

fornirei il completamento del quantitativo di grano a noi necessario.

Non dobbiamo dimenticare che abbiamo bisogno, per completare il quantitativo di frumento indispensabile per l'alimentazione, di ben 23 milioni di quintali e gli Stati che dovranno fornircelo hanno bene il diritto di essere sicuri della nostra massima disciplina nel consumo. Nè deve esserci alcuna preoccupazione per questo aumento di pena. Quando si consideri che per il reato è prevista la sanzione massima di 3 mesi di arresto, con dei minimi trascurabili, io credo, per la finalità stessa della legge, che ha anche una finalità morale diretta ad impedire che si verificino infrazioni dannose all'economia della produzione granaria, ma offensive per le classi meno abbienti, che il Senato accetterà le conclusioni della Commissione e respingerà l'emendamento proposto dal collega De Gasperis.

QUAGLIARIELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO. Il senatore Giua ha detto che la Scienza, affermando che il pane bigio ha un valore nutritivo superiore a quello bianco, ha affermato il falso asservendosi alla politica.

Respingo, innanzi tutto, l'accusa che la scienza sia asservita alla politica e, in secondo luogo, riaffermo la superiorità del pane bigio. È, infatti, sugli strati esterni del granello del frumento che è contenuta la maggior percentuale di proteine, di elementi minerali preziosi e di vitamine, onde il pane bigio, fatto con farina ad elevato grado di abburattamento, è più nutriente di quello bianco. Questa opinione, fondata su solide esperienze, è ormai accettata dai fisiologi di tutto il mondo.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Vorrei rispondere brevemente al senatore Quagliariello osservando che il potere nutritivo del pane è in relazione con l'assimilazione del nostro organismo. Io so che nella parte cruscale della farina sono contenute anche le vitamine ed altre sostanze minerali; ma tutte queste sostanze noi le introduciamo con altri alimenti e non abbiamo quindi bisogno di introdurle col pane. Quando introduciamo nel nostro organismo del pane preparato con farina bigia, assimiliamo solo una piccola parte

degli elementi nutritivi del pane. I fisiologi non hanno tenuto conto della parte che eliminiamo.

QUAGLIARIELLO. Le sembra possibile che i fisiologi non abbiano tenuto conto di questo fatto?

GIUA. Noi, potendo, preferiamo il pane bianco al pane bigio, non tanto per il colore, ma per un apprezzamento sostanziale. Infatti abbiamo visto che, alimentandoci per lungo tempo col pane bigio, ne risentiamo dopo qualche tempo gli effetti. Vi è anche un altro fatto, che è in relazione con la politica del Governo, anche dal punto di vista dell'ammasso e della conservazione della farina. Mentre le farine bianche si conservano per lungo tempo, le farine a elevato grado di abburattamento si conservano poco; avviene quindi che molte volte, alla fine del raccolto, noi siamo costretti ad alimentarci con farine alterate. Come vedete, egregi colleghi, il problema che è stato prospettato dagli scienziati in relazione alle necessità della guerra, deve essere ora affrontato sotto altri punti di vista.

CARRARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA. Sono stati sollevati dei dubbi sull'entità delle sanzioni previste dall'articolo 2 da applicarsi a carico dei contravventori. Io, invece, ho qualche dubbio sull'articolo 3, vale a dire sull'articolo che stabilisce la facoltà del Prefetto di applicare sanzioni gravi, fra cui anche la sospensione dell'autorizzazione per l'esercizio e la nomina di un commissario di gestione, sulla semplice denuncia all'autorità giudiziaria. Ciò è molto grave; basta una denuncia, che potrebbe anche essere infondata, per causare queste conseguenze gravi per l'industriale, che non può esercitare la sua industria e si vede nominato un commissario di gestione. Si può arrivare a questo assurdo che il Prefetto, sulla base della denuncia, prenda questi provvedimenti e che l'autorità giudiziaria, investita della questione, assolva completamente, per non aver commesso il fatto, l'industriale. Richiamo quindi l'attenzione della Commissione e del Governo sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onorevole relatore ed al Governo.

CONTI, *relatore*. La discussione mi pare che si possa riassumere in poche espressioni. Le osservazioni del collega onorevole Giua, sono di carattere scientifico e propriamente di carattere chimico-fisico. Abbiamo assistito ad un contraddittorio tra due scienziati, il collega Quagliariello ed il collega Giua, i quali sono nella loro materia, certamente, due giganti. La Commissione non può intervenire in questa discussione con la sua ignoranza assoluta: si contenta però di rimanere ignorante, tra due scienziati che non vanno d'accordo.

Per quel che si riferisce alla legge, debbo osservare che, poichè il collega Giua non ha formulato alcun emendamento, le sue osservazioni non possono produrre effetto.

Potrà l'Alto Commissario tener conto, però, delle osservazioni fatte dal senatore Giua, a proposito delle percentuali di abburattamento.

La questione che è sorta sull'articolo 2 si risolve con poche parole. Già l'onorevole Salomone ha bene interloquito: la pena che è minacciata dall'articolo 2, è una pena che non riguarda la povera gente, quella che mangia il pane che le danno, ma riguarda coloro che macinano il grano, coloro che preparano la mistura, l'imbroglia. È evidente che il nostro collega Giua debba essere d'accordo nel minacciare una pena che dia qualche preoccupazione. Siamo convinti che i delinquenti non hanno mai preoccupazioni. Ma l'aver iscritto nell'articolo 2 una pena affittiva può in qualche caso giovare. La minaccia di una pena non fa ridere tutti e del tutto. Quale è questa pena nella sua entità? Prima di tutto è di carattere pecuniario. Si tratta di un'ammenda che può essere, nel minimo, di poche lire. Benissimo! Cinquecento lire pagate da un mugnaio colpevole di una piccola violazione, mi pare che siano piccola cosa. I tre mesi d'arresto che il giudice può applicare invece della semplice ammenda possono essere utili per rimettere un po' di equilibrio. Tenga presente il Senato che la Commissione si è preoccupata di stabilire la pena pecuniaria alternativa con la pena affittiva. Quindi il giudice ha possibilità di scelta: il giudice può condannare il colpevole a poche lire o a pochi giorni o, al massimo, a tre mesi di arresto. Credo che il collega Giua possa essere tranquillo, poichè lo siamo noi

che su queste cose facciamo la dovuta meditazione.

BUBBIO. E la condizionale?

CONTI, *relatore*. Onorevole Bubbio, non commettiamo l'errore di correggere il Codice, come è avvenuto nel passato. Sull'applicazione della legge del perdono sia il magistrato a fare quello che la sua coscienza gli comanda.

C'è stata una osservazione molto opportuna del collega Carrara sull'articolo 3.

Il pensiero del collega Carrara è stato nella Commissione largamente condiviso.

Sono stato proprio io che ho, in primo tempo, proposto alla Commissione l'eliminazione di questi interventi, prefettizi, talvolta anche scandalosi, per raccomandazioni e attività dirette ad evitare le sanzioni che sono prevenute dal progetto.

Però io stesso, onorevole Carrara, mi sono alla fine arreso. Questa è una legge che deve avere vita per pochissimo tempo e non dobbiamo complicarla con modificazioni che non portano nessun vantaggio.

Avevamo perfino pensato che le attribuzioni invece che al Prefetto potessero essere devolute all'Autorità giudiziaria. Però siamo arrivati alla conclusione che si poteva lasciare la disposizione perchè la legge, come ci auguriamo, ha un carattere del tutto provvisorio.

La Commissione (lo dico al Governo ed all'Alto Commissario) insiste nella sua decisione intorno all'applicazione di una pena maggiore di quella che il progetto del Governo portava. Facciamo osservare al Governo che esso non deve proporsi di far valere la propria opinione di fronte al Parlamento.

Esso deve lasciar fare al Parlamento.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo se crede di intervenire nella discussione. In tal caso ne ha facoltà.

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione*. Ho seguito con molto interesse questa discussione e ringrazio innanzi tutto la Commissione dell'esame molto particolareggiato che ha voluto fare.

Alle osservazioni riguardanti le sanzioni penali risponderà il Ministro di Grazia e Giustizia. Per quanto riguarda le altre osservazioni che sono state fatte devo richiamare l'attenzione del Senato su un fatto essenziale che è quello che ci ha suggerito questo prov-

vedimento concreto. Cioè non è affatto vero che il raccolto di quest'anno ci mette completamente tranquilli, perchè esso, per quanto buono, è ben lontano dal soddisfare tutto il fabbisogno nazionale.

Il raccolto previsto è di 60 milioni di q.li mentre il nostro fabbisogno nazionale si aggira, per una completa somma dei bisogni - in regime di libertà totale senza limitazioni - intorno ai 90 milioni di quintali. Quindi la differenza è notevolissima.

Allora è appunto per questo che noi abbiamo richiesto una integrazione del fabbisogno nazionale minimo - 23 milioni di quintali - integrazione che deve venire, naturalmente, dall'estero.

Di fronte a questa necessità, si impone in modo assoluto il mantenimento di una disciplina, anche perchè la situazione mondiale non è una situazione di abbondanza, ma è ancora una situazione di deficienza e pertanto gli organi internazionali che dovranno decidere la distribuzione delle disponibilità mondiali non possono non tener conto di quella che è la nostra situazione che va messa in relazione alla situazione degli altri Paesi che hanno bisogno dell'importazione.

Noi non possiamo, quindi, avventurarci in questo momento nè in una politica di assoluta libertà, nè in una libertà che consenta anche una raffinazione dei tipi messi in commercio.

D'altra parte noi, col nuovo sistema inaugurato, che porta a liberare la quota che è stata conquistata sostanzialmente dagli agricoltori col loro lavoro (passando questo anno da 46 milioni di quintali di produzione dell'anno scorso a 60 milioni), nel liberare questo quantitativo, ci preoccupiamo che sul mercato circoli una quantità di farina, di pane e di pasta il più possibile elevata, perchè dalla maggior quantità deriverà anche un calmieramento nei prezzi. In quanto il nostro obiettivo da raggiungere è che il mercato libero abbia un prezzo possibilmente molto vicino al mercato vincolato.

Questo lo scopo del provvedimento di legge. Per quanto riguarda l'abburattamento, siamo d'accordo che noi dobbiamo tendere verso un alleggerimento dell'attuale percentuale. Sono d'accordo in questo principio però bisognerà che questo si raggiunga attraverso soprattutto

accordi nel campo internazionale. Se le disponibilità mondiali saranno tali che ci permetteranno di migliorare il pane di tessera, evidentemente potremo migliorare anche il pane libero. Tutto dipende dalle disponibilità, come abbiamo illustrato in seno alla Commissione. Se invece questo non si raggiungerà, è evidente che dovremo mantenere delle caratteristiche con una percentuale relativamente elevata di abburattamento.

Accetto, comunque, come raccomandazione il principio di alleggerire la quota di abburattamento sino ad arrivare ad una quota che sia più gradita e più confacente ad una sana alimentazione.

Per quanto si riferisce all'osservazione fatta dall'onorevole Giua, nell'ultima parte del suo discorso, osservazione che riguarda il problema del miglioramento della qualità, tengo a dichiarargli che è nostro dovere cercare di migliorare la qualità e questo dovere cercheremo di soddisfare in rapporto alle disponibilità.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore De Gasperis, mi dichiaro d'accordo con lui che si debba provvedere sostanzialmente ad un miglioramento del settore dell'industria e del settore della panificazione. Oggi noi attraversiamo ancora notevoli difficoltà, ma per quanto esse perdurino noi punteremo decisamente verso una migliore produzione, perchè solo attraverso una migliore produzione, noi raggiungeremo una maggiore libertà di azione; finchè però ci saranno dei vincoli, come vi sono nelle condizioni in cui ci troviamo, non ci possiamo aspettare decisivi miglioramenti.

Comunque, ripeto, che è nostro dovere di fare il possibile per raggiungere condizioni migliori e questo dovere cercheremo di soddisfare con ogni buona volontà.

A proposito dell'articolo 3, il senatore Carrara ha dichiarato che lo preoccupa moltissimo il potere concesso al Prefetto di disporre, a carico della persona denunciata, la sospensione dell'autorizzazione dell'esercizio per il commercio e per l'industria. Su questo argomento ha già risposto il senatore Conti nel modo più ampio. Io mi associo alle sue considerazioni e mi limito ad osservare che nelle condizioni attuali, che sono puramente transitorie - o che ci auguriamo per lo meno che siano

ANNO 1948 - XXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

8 LUGLIO 1948

transitorie - quello che vale è la tempestività dei provvedimenti. Noi lottiamo continuamente contro l'erronea impressione diffusa che il nostro Paese nuoti nell'abbondanza e nelle discussioni che dobbiamo affrontare sia all'estero che all'interno, dobbiamo notare che vien fatta pesare l'apparente abbondanza che esiste in Italia. Questa impressione è dovuta soprattutto alla indisciplina e alla sregolatezza esistenti negli esercizi pubblici e specialmente in alcuni ristoranti di lusso e perciò i mezzi qui suggeriti servono prevalentemente a colpire questo stato di sregolatezza che tanto ci nuoce specialmente nei rapporti internazionali. Pregherei quindi il Senato di approvare anche questa disposizione dell'articolo 3, che del resto ha un carattere puramente eccezionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo alla discussione degli articoli che rileggo nel testo proposto dalla Commissione.

Art. 1.

I tipi e le caratteristiche degli sfarinati, del pane e della pasta, prodotti per il commercio, sono stabiliti con decreto dell'Alto Commissario dell'Alimentazione, sentito l'Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità Pubblica.

(*È approvato*).

Art. 2.

Chiunque produce per farne commercio o comunque immette al consumo sfarinati, pane e pasta in tipo e con caratteristiche difformi da quelle stabilite a norma del precedente articolo, è punito con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire 500 mila.

Nei casi gravi e in quelli di recidiva può essere disposta anche la chiusura dell'esercizio per un termine non superiore a tre mesi. Copia del provvedimento di condanna viene immediatamente comunicata, per l'esecuzione, al Prefetto, il quale, ove ritenga per ragioni di pubblica necessità di mantenere l'esercizio in attività, ne affida la gestione ad un Commissario.

Come il Senato ha inteso, a quest'articolo vi è un emendamento proposto dal senatore De Gasperis che consiste nel sostituire alle

parole: «è punito con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire 500 mila» le altre: «è punito con l'ammenda fino a lire 300 mila».

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevoli senatori, la Commissione del Senato ha ritenuto di aggravare le sanzioni che nel decreto erano state fissate da parte del Governo su richiesta dell'Alto Commissariato, il quale aveva prospettato la necessità di provvedimenti particolari in questo momento di contingente del grano.

Io non voglio in alcun modo, secondo anche quanto ha detto poc'anzi il relatore senatore Conti, influire sulla sovranità di opinioni e di decisioni dei senatori, ma il Governo ha il dovere di spiegare al Senato le ragioni per le quali è addivenuto alla formulazione delle sanzioni contemplate nel provvedimento: bisogna tener presente che noi passiamo ora da un regime di ammasso totale ad un regime di ammasso per contingente. Ciò porta la conseguenza che da una parte, abbiamo 17 milioni di quintali di grano prodotto e ammassato in base alle disposizioni precedenti, e dall'altra una quantità di grano trattenuto dai coltivatori che è libero perchè oggi non viene più sottoposto alla sanzione dei provvedimenti precedenti.

Questa quantità può essere considerata, a grandi linee, sui 30-35 milioni di quintali, il che non è piccola cosa rispetto alla quantità di 60-65 milioni che potranno essere prodotti. O'è dunque una parte di grano che viene trattenuta dai produttori e che non viene ad essere regolata dai provvedimenti precedenti; questi provvedimenti si riferiscono soltanto a chi produce per il commercio, secondo quanto dice la legge, oppure a chi immette al consumo.

Ma chi produce farina per conto terzi, ossia chi trasporta il grano per farlo sfarinare, non è considerato da questa legge.

È bene dunque che il Senato tenga presente, - il senatore Giua lo aveva accennato, - che abbiamo varie categorie di cittadini e che in fondo, sul grano prodotto, la maggior quantità (35 o 40 milioni su 60) non subisce la disciplina della legge che vogliamo predisporre.

Allora noi del Ministero della Giustizia, che dovevamo esaminare la possibilità di regolare le sanzioni rispetto alle violazioni di queste norme, ci siamo detti: queste sanzioni vengono a colpire solo una piccola parte della produzione nazionale, quella parte che sarà libera dal contingentamento e dalle quote che servono per le trattenute familiari o aziendali. Su questa piccola parte, che il nostro illustrissimo Alto Commissario calcola di 7-8 milioni di quintali in più dell'anno scorso, non ci sembrava di dover inferire particolarmente, rispetto a tutta l'altra parte la quale rimane libera da ogni vincolo e da ogni abburattamento. C'è poi una considerazione più importante. I provvedimenti precedenti — non so se l'onorevole Conti ne abbia tenuto conto — ossia quelli che si riferiscono agli ammassi precedenti, non solo non parlavano mai di arresto e di forme detentive personali, ma stabilivano che la sanzione pecuniaria fosse ordinata non dall'autorità giudiziaria, ma dall'Intendenza di finanza, secondo la legge del 1929. Il Governo desiderava non calcare la mano su queste mancanze di consegne di grano secondo il contingentamento e perciò voleva stabilire solo sanzioni pecuniarie. D'altra parte, per le violazioni degli ammassi precedenti, di cui tutti voi avete sentito il peso, c'erano punizioni severe, ma si dovette ricorrere poi a larghi provvedimenti di amnistia.

Ho voluto esporre al Senato i motivi che hanno indotto il Governo a seguire il criterio della riduzione della pena, riduzione che non è un fatto nuovo, ma deriva logicamente dalla legge precedente; in ogni modo se il Senato, nella sua sovranità, ritiene che queste sanzioni debbano essere aggravate, non sarà certamente il Governo che si opporrà. Ma se il Senato ritiene che oltre la pena pecuniaria possa essere applicata alternativamente la forma della pena detentiva, il Senato è sovrano di farlo. Vuol dire che il Governo non farà che seguire i dettami del Senato; ed in questa maniera dimostro al senatore Conti che non c'era bisogno di rivolgere addirittura un appello al Governo. (*Applausi*).

DE GASPERIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERIS. Onorevole Presidente, io, dopo quanto è stato detto dall'onorevole Conti

ritiro l'emendamento, ma desidero illustrarne brevemente le ragioni.

Sono d'accordo con l'onorevole Conti che la legge avrà breve durata; però mi preoccupa di una cosa che per me ha una base, ha una sostanza. Io intendo parlare della situazione dell'industria molitoria fino a ieri e ne parlo come studioso, non perchè appartenga ad aziende o altro, poichè mi occupo quasi esclusivamente di conseguenza fiscale.

Vorrei richiamare la vostra attenzione sulle qualità del grano che viene dato ai molini: recentemente sono passati alla macinazione i grani raccolti in questi giorni, — non stagionati — poichè i nostri depositi non hanno una grande capacità per contenerli. Dunque bisognerà ricorrere alle miscele. Ora io dico: se noi saremo capaci (dico noi, parlando nei riguardi dell'Alto Commissariato dell'Alimentazione) di poter dare alle aziende molitorie materie prime costanti, noi faremo bene; ma se, coll'andare del tempo, passando i mesi, ritorneremo a fare la « chimica della macinazione », allora è logico domandare: come si possono colpire i mugnai ed i panificatori quando non possono contare su determinate qualità di frumento e rispettivi sfarinati? Ritengo che ciò non accadrà: il raccolto è buono: sembra che si sorpasseranno i 60 milioni di quintali. Le importazioni speriamo che possano continuare, specialmente in seguito a quelle norme che tutti conosciamo. Abbiamo stipulato un trattato con l'Argentina: c'è da augurarsi che questo Paese amico ci manderà grano di buon peso specifico e non frumento scadente. Spero che la nostra industria molitoria possa avere grano, e non avena, soia, o granoturco, poichè noi in Italia non siamo attrezzati ed abbiamo solo i molini del bresciano che macinano il granoturco il quale ha bisogno di un processo preventivo di degerminazione.

Pertanto ritiro l'emendamento, ma tengo fermo il principio che noi dobbiamo dare agli industriali la materia prima pura e sana, altrimenti potremo fare mille leggi, ma esse non troveranno pratica applicazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Conti.

CONTI, *relatore*. Devo dichiararmi lieto della remissività del Governo e della decisione del collega De Gasperis. L'emendamento è ritira-

ANNO 1948 - XXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

8 LUGLIO 1948

to ed è bene che sia così. Ciò dico anche al Ministro poichè così si elimina un'intima contraddizione tra l'indulgenza manifesta nella riduzione della sanzione punitiva e la preoccupazione di dimostrare severità dell'Alto Commissario. Il punto essenziale è questo: noi dobbiamo dimostrare all'estero che si fa sul serio, che non si tollerano abusi. Con l'indulgenza che si manifestasse attenuando le sanzioni non potremmo mai raggiungere le nostre finalità di aumento delle forniture dei cereali. Un nostro collega della Commissione si è preoccupato dell'inserzione nella mia relazione di una frase relativa ai bambini, ai vecchi ed ai sofferenti. Noi dobbiamo cercare, egli ha detto, di fare aumentare per essi, il contributo di grano che viene dall'estero. È giusto. Dobbiamo dimostrare che siamo severi, che vogliamo essere a posto in confronto di tutti gli altri. Sono proprio lieto che il Ministro abbia convenuto con l'opinione della Commissione e che il collega De Gasperis abbia ritirato l'emendamento.

BUBBIO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO. Se ben si è compreso, il progetto di legge contempla unicamente il tasso di macinazione del grano destinato al commercio; di conseguenza rimarrà libera e senza limite di tasso la macinazione del grano destinato alla alimentazione dei diretti produttori per i consumi diretti. In tali condizioni ognuno vede la gravissima difficoltà pratica di far osservare le norme di cui si discute, essendo a prevedersi che la farina non regolamentare si farà passare come proveniente dal grano destinato al consumo dei produttori. Bisognerà quindi dettare norme regolamentari atte ad evitare queste prevedibili evasioni, che frusteranno le finalità dell'attuale disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare pongo in votazione l'articolo 2 nel testo già letto, che è quello modificato dalla Commissione.

(È approvato).

Art. 3.

Quando vi è stata denuncia all'autorità giudiziaria nei casi indicati nel secondo comma dell'articolo precedente, il Prefetto può disporre, a carico della persona denunciata, la sospen-

sione per un termine non superiore a tre mesi dell'autorizzazione per l'esercizio del commercio o dell'industria, provvedendo, ove lo ritenga necessario per ragioni di pubblica necessità, alla nomina di un commissario di gestione.

Qualora sia pronunciata sentenza di condanna alla chiusura dell'esercizio, viene da questa detratta la durata della sospensione applicata dal Prefetto.

Faccio presente che a questo articolo vi è una proposta soppressiva da parte del senatore Carrara e di altri.

Prego il senatore Carrara di voler illustrare la sua proposta.

CARRARA. Anche a nome degli altri proponenti dichiaro di insistere nell'emendamento proposto perchè si possa scegliere o la strada dell'autorità giudiziaria o quella dell'autorità amministrativa. Scelta, però, la strada dell'autorità giudiziaria non si possono ammettere interferenze o duplicati, senza compromettere il funzionamento stesso della legge.

Il Prefetto interviene. È previsto già il suo intervento nel comma 2° dell'articolo 2, già approvato, ma interviene per l'esecuzione del provvedimento di condanna. Se c'è un provvedimento di sospensione preso dal Prefetto e la causa è davanti all'Autorità giudiziaria, si può determinare una situazione tale da compromettere quello che deve essere il regolare funzionamento della giustizia.

Ritengo che, in linea di principio, sia da scartarsi quel duplicato dell'Autorità amministrativa che interferisce con quella giudiziaria.

Quanto a quello che è stato detto dal senatore Conti, e cioè che la legge ha un carattere provvisorio e che vi è quindi la necessità di affrettare la sua esecuzione, credo che lo stesso Ministro della giustizia possa provvedere, dando apposite istruzioni ai Procuratori generali, in modo che i processi possano essere svolti celermente al fine di assicurare la regolarità dell'attuazione della legge.

SANNA RANDACCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. Voglio aggiungere poche parole a quelle dette dal senatore Carrara. Si tratta di una questione di principio. Noi siamo orientati verso una economia liberista, ma ci rendiamo conto che possano esservi

situazioni contingenti le quali impongano di subire provvedimenti di eccezione, specie quando concorrano ragioni di carattere internazionale.

Quest'ultima considerazione è quella che soprattutto ci consiglia di non opporci al disegno di legge, ma non ci pare che imponga di accettare l'articolo 3, articolo che urta contro il nostro doveroso scrupolo di impedire che il potere esecutivo interferisca se non in via assolutamente eccezionale.

Queste sono le ragioni per cui mi sono associato all'emendamento soppressivo e vi insisto. (*Applausi*).

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Non avevo potuto studiare il disegno di legge, ma ho sentito adesso la discussione e ritengo opportuna una spiegazione d'indole pratica. Se si toglie al Prefetto la facoltà di sospendere, per un certo periodo di tempo, l'autorizzazione per l'esercizio del commercio o dell'industria della panificazione, quando vi è stata denuncia all'autorità giudiziaria, si verrebbe a rendere impossibile la sola sanzione che può far ottenere un pane mangiabile. Io ho in proposito una esperienza personale. Nel periodo in cui sono stato Prefetto di Roma, ho dovuto procedere, successivamente, alla chiusura di 5, 6 e più forni, perchè dai rapporti e dalle analisi che mi pervenivano dalle Autorità competenti, risultava che il pane era confezionato con ingredienti di ogni genere, con cenere o con altri elementi antigienici e indigeribili. Dopo vari richiami fatti ai fornai, dopo averli chiamati a discutere nel mio Gabinetto, insieme alla Presidenza dell'Associazione dei panettieri, non si riuscì ad ottenere nulla; perciò, esaurite tutte le forme di convinzione, non restava che il provvedimento di chiusura dell'esercizio. Adottato questo provvedimento, si ottenne subito un notevole miglioramento nella confezione del pane. Naturalmente, procedutosi alla chiusura del forno, si dovette procedere anche alla nomina di un commissario che provvedesse alla gestione provvisoria per non nuocere agli interessi di coloro che si erano prenotati con le loro tessere presso quell'esercizio. Solo in questo modo, vi posso assicurare, onorevoli colleghi, fu possibile ottenere un risultato effi-

cace, tanto che le violazioni in questo campo, durante il periodo che io continuai ad essere Prefetto di Roma, andarono man mano diminuendo fino a scomparire del tutto. Perciò togliere questa facoltà al Prefetto costituirebbe un gravissimo errore.

Del resto qual'è la preoccupazione del senatore Carrara? Egli si preoccupa che l'autorità giudiziaria possa andare in contrario avviso rispetto alla decisione del Prefetto. Questo però può sempre avvenire in quanto per qualsiasi provvedimento amministrativo può accadere che vi sia in sede giudiziaria una soluzione diversa. Dipenderà dalla sensibilità politica e pratica del Prefetto non emettere un provvedimento così grave, se non in casi di accertata e pervicace contravvenzione agli ordinamenti sanitari; in questi casi potete stare sicuri che l'Autorità giudiziaria non solo confermerà, anzi aggraverà la sanzione punitiva pronunciata dal Prefetto. Del resto l'articolo 3 prevede nell'ultimo capoverso la detrazione della durata della sospensione applicata dal Prefetto e la durata della chiusura dell'esercizio pronunciata dall'autorità giudiziaria.

SANNA RANDACCIO. E se viene assolto?

PERSICO. Onorevole Sanna, lei che è un valoroso avvocato penalista, sa che spesso viene pronunciata, in sede di riesame di un processo, una sentenza di assoluzione, ma nessuno rimedio specifico esiste in simili casi.

Noi dobbiamo provvedere all'*id quod plerumque accidit*, perchè l'autorità amministrativa abbia il potere di impedire che venga somministrato ai cittadini del pane immangiabile. Del resto l'esperienza dimostra che l'intervento del Prefetto, quando è fatto con giustizia, è sempre efficace ed apprezzato.

Chiedo quindi che sia mantenuto l'articolo 3 nel testo del Ministero approvato dalla Commissione.

PALLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALLASTRELLI. Quale Presidente della Commissione per l'Agricoltura mi associo alle considerazioni che ha fatto il senatore Persico e credo che sia necessario dare quest'arma in mano all'Alto Commissariato per l'Alimentazione, se si vuole veramente che questa legge possa avere effetti pratici. Credo di interpretare, con questo, il pensiero unanime di tutta

ANNO 1948 - XXIX, SEDUTA

DISCUSSIONI

8 LUGLIO 1948

la Commissione, la quale ha discusso su questo articolo e lo ha così congegnato appunto per mettere in condizione l'Alto Commissariato di poter rendere efficace, con la necessaria rapidità, la legge in discussione.

TARTUFOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARTUFOLI. Non comprendo come si possa avere tanta preoccupazione quando si tratta di reprimere delle volute deroghe a precise disposizioni di legge. (*Commenti*). Io affermo che, ricordando gli episodi che abbiamo largamente vissuto nei momenti più aspri dell'alimentazione del Paese e conoscendo quanto fosse offensivo al sentimento delle classi meno abbienti il fatto di dover ricevere del pane derivato da farine ad alto abburrattamento e, in contrapposto, dover vedere circolare il pane bianco, pagato a peso d'oro dai più abbienti, derivato in parte anche dal setacciamento operato dai panificatori della stessa farina destinata al pane per la tessera; ricordando questa offesa che purtroppo abbiamo subito per lunghi periodi - chi è stato al Nord nel gennaio-febbraio-marzo 1945 sa quel che è avvenuto in questo campo (si mangiava del pane che era qualche cosa di orribile e si vedeva egualmente del pane bianchissimo, frutto della setacciatura dei panificatori) - non si può ignorare la ripercussione morale che questi fatti determinano sulle masse lavoratrici.

Pertanto tutto quello che può costituire rapida realizzazione di interventi da parte del potere politico rappresentato dai prefetti, va a vantaggio del buon costume che dobbiamo desiderare torni ad imperare nel nostro Paese.

ZOLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
senatore Zoli.

ZOLI. Volevo fare una osservazione molto semplice dovuta alla esperienza. Sono perfettamente d'accordo con il collega Sanna Randaccio e col collega Carrara sul fatto che, in linea di principio, questa sanzione, prima ancora di accertare la realtà dei fatti - perchè è indubbiamente una sanzione, per quanto di carattere amministrativo - può anche impressionare e urtare contro qualche principio teorico.

Vorrei però fare a questi colleghi una domanda. Questo sistema c'è stato fino ad ora?

Voci. Non andava bene.

ZOLI. Io mi domando se c'è nessuno di noi che possa citare un caso in cui la chiusura preventiva sia stata comminata a danno di un innocente. Invece, i provvedimenti hanno sempre colpito giusto; quando c'è una denuncia alla autorità giudiziaria, essa è in seguito ad accertamenti compiuti su elementi di fatto, sulla esistenza di un corpo di reato specifico che viene controllato. Le preoccupazioni contro questi provvedimenti mi sembrano esagerate. Per questo ritengo che si debba approvare l'articolo nella sua formulazione originaria.

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. In riferimento alle preoccupazioni di alcuni oratori, propongo che si sanzioni nell'articolo 3 il procedimento per direttissima. In tal modo si potrebbero evitare le interferenze dell'Autorità amministrativa nei procedimenti di competenza dell'Autorità giudiziaria. L'esperienza ha dimostrato che l'azione dell'Autorità giudiziaria giunge molto tardi e che l'Autorità amministrativa, purtroppo, deve subire pressioni che le vengono mosse da molte parti. I provvedimenti amministrativi, tante volte, vengono forzati e revocati subito dopo la loro emanazione. Bisogna dare all'Autorità giudiziaria il mezzo per procedere immediatamente; immediate le sanzioni, immediati gli effetti.

Debbo ricordare poi che esiste una legge fondamentale che regola tutta questa materia, la legge dell'aprile 1943; l'articolo 22 di questa legge contempla sanzioni gravissime anche per i consumatori che acquistino generi fabbricati in contrasto con le norme vigenti. Quindi, se l'Alto Commissario stabilisce che il pane debba avere determinate caratteristiche l'acquirente che compera del pane preparato in modo differente può essere colpito dalle sanzioni previste dalla citata legge. (*Commenti*). Ritengo perciò opportuno consigliare la Commissione di dire esplicitamente che le norme precedenti, che regolano la materia che oggi esaminiamo, debbono essere abrogate. I ogni caso se ne potrebbe far cenno nella relazione. Solo così il Senato potrà essere tranquillo in un campo tanto delicato.

CONTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI, *relatore*. Io ripeto agli onorevoli Carrara e Sanna Randaccio che, quando mi

ANNO 1948 - XXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

8 LUGLIO 1948

sono trovato di fronte all'articolo 3 - i colleghi della Commissione possono testimoniarlo - ho subito detto, per ragioni di principio, che l'articolo doveva esser soppresso. Ho detto questo per due ordini di ragioni. Io sono avverso all'istituto dei Prefetti, e desidero che sia presto abolito.

ZOLI. Ma sono Prefetti della Repubblica Italiana!

CONTI. L'abolizione dei Prefetti deriva dall'ordinamento regionale. Quindi, parlare in questa legge di Prefetti significava per me la volontà di introdurre a tutti i costi un elemento che deve cadere. Dunque ero in primo luogo contrario per questo; ma ero contrario anche per altri motivi e principalmente perchè è ora di farla finita con tutta questa congerie di disposizioni che mettono in moto Intendenze di finanza, Prefetture, Autorità giudiziaria. Babilonia! Bisogna andare alla semplificazione di tutti i nostri istituti, di tutte le nostre leggi, di tutta la nostra pratica. Noi siamo in un Paese disgraziatissimo da questo punto di vista. Figuratevi dunque se non ero favorevole all'abolizione dell'articolo 3! Ma, io, che sono un uomo ragionevole, mi sono arreso di fronte alla considerazione fatta dall'Alto Commissario, che ha in mano la materia, di fronte alle considerazioni fatte dagli esperti di questa materia, siano essi avvocati o agricoltori. La considerazione fondamentale, onorevoli senatori, è questa: noi siamo di fronte a vecchie disposizioni, ad un sistema alquanto rigoroso. Per quanto il sistema sia irrazionale e irritante (il fatto, per esempio, della chiusura preventiva dell'esercizio contrasta con tutti i sentimenti, con la logica, con i principi fondamentali per cui non si può perseguire e colpire se non c'è la sentenza del magistrato), io mi sono arreso di fronte all'argomento della necessità che è stato già esposto, quando abbiamo parlato dell'articolo 2. Se noi attenuiamo il sistema delle repressioni, noi ci troveremo in una non bella posizione di fronte a coloro che ci danno grano, che ci aiutano a vivere, ci troveremo di fronte ad un loro giudizio sfavorevole sul nostro modo di vivere. Noi dobbiamo dimostrare che siamo severi contro tutti e che non attenuiamo la legge. Una attenuazione potrebbe metterci in grave pericolo, potrebbe mettere il nostro Alto Com-

missario nella impossibilità di perseguire i risultati di approvvigionamento che sono indispensabili per il nostro Paese in questo momento.

Trattandosi di legge, che speriamo sia l'ultima della serie e che duri poco, passiamola e non ne parliamo più! Voglia ritirare l'emendamento, onorevole Carrara!

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io vorrei rivolgere la stessa preghiera all'on. Carrara. Le ragioni che hanno portato a questo articolo 3 sono ragioni di opportunità, nel senso che veramente ho insistito anche durante la preparazione di questo disegno di legge, affinchè soltanto l'Autorità giudiziaria potesse disporre di provvedimenti punitivi. Per la verità bisogna dire che con il provvedimento punitivo il Senato non ha voluto soltanto aggravare; il Senato ha invece cercato di accentuare l'importanza di questo provvedimento dal punto di vista della autorità e della protezione del costume, affinchè tutti i cittadini vengano, in questo settore, effettivamente livellati. Il vero provvedimento importante è in realtà quello della chiusura dell'esercizio, del molino o del forno. Noi infatti non ci riferiamo che a queste due persone: chi fabbrica e chi immette in commercio. Ora per queste due persone che vengono ad infrangere, a violare la norma, la sanzione veramente efficace è la chiusura dell'esercizio, poichè è questa che rende possibile l'osservanza della legge e non le 100 mila o le 500 mila lire a cui il Senato è arrivato; quello che preme veramente ad un grande molino o ristorante è la chiusura; e noi abbiamo sentito viva l'efficacia della sanzione quando si è proceduto alla chiusura di qualche ristorante. Se noi toglieremo questa sanzione, toglieremo qualsiasi importanza a questo provvedimento. Pregherei quindi l'onorevole Carrara di non insistere. L'onorevole Carrara vorrebbe abolire l'intervento del Prefetto. Noi ci siamo preoccupati che l'esecuzione di questa sanzione sia deferita al Prefetto che potrebbe prendere i necessari provvedimenti, considerando anche il caso che la chiusura portasse pregiudizio al pubblico interesse. In tal caso il Prefetto potrà

procedere alla gestione a mezzo di un Commissario.

Da parte di altri senatori che hanno esaminato questo provvedimento ci è stato detto: se voi aspettate che l'Autorità giudiziaria venga a disporre per una sentenza definitiva su quella che dovrà essere la chiusura, aspetterete quando la legge non esisterà più.

Se volete dare veramente uno strumento efficace alle autorità, per raggiungere quella serietà di applicazione della legge che vorremmo avere nel campo dell'alimentazione in questo momento che è ancora di transizione, finché non arriveremo come speriamo alla libertà piena del commercio del grano e delle farine, voi dovrete arrivare alla chiusura preventiva, quando l'ipotesi si è già verificata e cioè quando la denuncia è già stata fatta.

Infatti, quando l'ipotesi si è già verificata, la denuncia non può essere cambiata perchè siamo in tema di contravvenzione.

Guardiamo alla possibilità di questa chiusura preventiva in maniera che il provvedimento risulti efficace. Dato che non andiamo oltre il termine di 3 mesi, dato che lasciamo sempre all'Autorità giudiziaria di disporre in via definitiva della pena e dato che questa situazione è osservata perfettamente nel periodo in cui pende il giudizio, si potrà sospendere il provvedimento (così come facciamo nelle pubbliche amministrazioni dove, quando l'impiiegato è denunciato e sotto processo, si può sospendere il provvedimento) fino al momento in cui diventa definitivo.

Relativamente alla questione del procedimento per direttissima, tutte le esperienze ci dimostrano che la direttissima si supera e nella pratica difficilmente si può ottenere; poichè basta avere un piccolo rinvio per poter sempre sfuggire alla direttissima. Quindi è inutile parlarne.

Ma noi daremo all'Alto Commissario lo strumento che il Senato ha chiesto.

CARRARA. Dichiaro di non insistere nella mia proposta di soppressione dell'articolo 3.

LUCIFERO. Faccio mio l'emendamento già proposto dal senatore Carrara.

CONTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI, *relatore*. Ho domandato la parola per una questione regolamentare, che potrebbe

anche far recedere l'onorevole Lucifero dalla sua decisione. Domando all'onorevole Presidente se l'emendamento dell'onorevole Lucifero è sottoscritto da dieci senatori.

PRESIDENTE. L'emendamento presentato dal senatore Carrara era stato firmato da dieci senatori. Ora secondo, il regolamento vigente, un emendamento può essere ripreso da altri, quando il proponente originario lo abbia ritirato.

Poichè l'emendamento Carrara era stato presentato in forma regolare, il senatore Lucifero ha diritto di farlo suo.

Metto pertanto in votazione l'emendamento soppressivo dell'articolo 3. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto allora in votazione l'articolo 3. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Art. 4.

La presente legge entra in vigore nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

Lo pongo in votazione. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Viene ora in discussione la mozione presentata dal senatore Persico e da altri senatori.

PERSICO. Propongo che la discussione della mozione sia rinviata a domani.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni così resta stabilito.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se, in considerazione della necessità di

ANNO 1948 - XXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

8 LUGLIO 1948

evitare possibili e dannose speculazioni di ordine commerciale, intese ad esasperare il costo della vita, non ritenga opportuno elevare la razione giornaliera di pane.

CARELLI - PASQUINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga giunto il momento opportuno per dare un adeguato, urgente, vigoroso impulso all'edilizia statale col duplice intento: 1° di fornire conveniente e decorosa sede agli uffici statali (Intendenza di Finanza - Ufficio Tecnico Erariale - Catasto - Comando Forestale ecc.) ed alle Caserme dei Carabinieri, uffici e caserme che oggi occupano case private e edifici di proprietà comunale il più delle volte sconvenienti e indecorosi; 2° di restituire all'uso dei privati i numerosi locali che ora sono occupati per le citate destinazioni, contribuendo così efficacemente alla soluzione della crisi degli alloggi che è tuttora penosamente persistente.

Con queste costruzioni, la cui spesa per ovvie ragioni è sempre notevolmente inferiore a quella relativa alla costruzione di case di abitazione, lo Stato conserverebbe al patrimonio statale il cento per cento delle somme impiegate, mentre con tutte le altre provvidenze tendenti a favorire la ricostruzione lo Stato non realizza in nessun caso condizioni così favorevoli.

TOSELLI - BUBBIO - PAGE.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga provvedimento di stretta giustizia concedere alle parti lese nei procedimenti penali nei quali la competenza è spostata per ragione di connessione dal Tribunale ordinario a quello militare, il diritto di difendere i propri interessi morali e materiali anche dinanzi alla giurisdizione militare, specie quando già è stato esercitato ed ammesso il diritto d'ingresso nel giudizio penale.

PICCHIOTTI - MANCINI -
BERLINGUER - PALERMO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere se non intenda intervenire nella situazione dell'Industria ILVA di Genova del

gruppo IRI FINSIDER per evitare che si effettui la progettata chiusura dello stabilimento di Darfo (Brescia) nel suo complesso o soltanto del reparto di produzione di bande stagnate o nere. Non sembrano evidenti le motivazioni adottate per il grave provvedimento che spegnerebbe l'attività preziosa e pluridecennale dello stabilimento.

Gli interroganti chiedono se non è il caso di incoraggiare il decentramento degli impianti industriali, anziché la loro concentrazione, per evidenti motivi sociali, igienici, disciplinari, di ordine pubblico e, in definitiva, quindi, anche economici.

Nel caso particolare gli interroganti fanno presente che lo stabilimento vive con energia elettrica prodotta nel suo stesso complesso; che l'ILVA sta costruendo *in situ* un nuovo grande impianto idroelettrico; che per tale impianto i Comuni della Valle Camonica hanno appoggiato la richiesta della relativa concessione all'ILVA, purché l'energia elettrica producenda venisse consumata sul posto, a beneficio del lavoro locale.

Rileva che il deprecato provvedimento sarebbe in contrasto intollerabile con la soluzione del tanto dibattuto problema della montagna, che la Costituzione stessa ci impegna ad affrontare.

Fanno rilevare che l'unica ricchezza apprezzabile della montagna (prodotta con grave scapito dell'economia agricola locale) è l'energia idroelettrica; e che di questa hanno sacrosanto diritto di vivere gli abitanti del luogo, anche se ciò presenta qualche esteriore contrasto con altri interessi assai meno vitali.

CEMMI - BUIZZA - DONATI - ZANE.

Al Ministro delle finanze, per conoscere le cause della ritardatissima liquidazione dei danni di guerra per mobili e indumenti nella provincia di Arezzo, una delle più devastate e sinistrate.

Di oltre 60.000 pratiche d'indennizzo, giacenti dal 1944 e 1945, si è proceduto alla liquidazione per circa 15.000, talché di questo passo si presume che occorrerà un decennio perché tutti i danneggiati possano riscuotere i primi accenti.

ANNO 1948 - XXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

8 LUGLIO 1948

Si reputa che una delle cause del grave inconveniente sia da ritrovarsi nell'assoluta e inesplicabile mancanza di personale di ruolo in quella Intendenza di Finanza.

GIUSEPPE ALBERTI.

Ai Ministri delle finanze, del commercio con l'estero e della pubblica istruzione, per sapere se corrisponde al vero l'incredibile notizia che i materiali culturali (opere d'arte, biblioteche, suppellettile scientifica dell'Istituto Italiano di Speleologia) di proprietà dello Stato Italiano, restituiti all'Italia con Trattato firmato dal Capo della Missione italiana dott. Siviero, sono fermi e sotto sigillo della Dogana italiana (con grave pericolo per la conservazione dei materiali stessi), perchè la Direzione generale delle Dogane pretende il pagamento dei diritti doganali d'importazione come merce proveniente dall'estero.

GORTANI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione della mozione:

PERSICO (FILIPPINI, MOMIGLIANO, MAZZONI, BOCCONI, GONZALES, MONTEMARTINI, ROCCO, ARMATO, ZANARDI, D'ARAGONA, PIEMONTE). — Il Senato - in attesa che la Commissione da nominare in base al decreto legislativo 14 aprile 1948, n. 680, compia i suoi studi - invita il Governo a venire frattanto incontro, con apposite provvidenze legislative, alle disastrose condizioni economiche dei pensionati statali, provvedendo: *a*) ad aumentare le pensioni in vigore o in base a coefficienti che le rendano idonee a sopperire alle più elementari necessità della vita, o estendendo eventualmente ai pensionati il caroviveri in misura identica a quella stabilita per gli impiegati dello Stato, ed ammettendoli ad usufruire delle provvi-

denze per malattia, ecc., stabilite dall'Ente Nazionale di Assistenza agli impiegati statali; *b*) a regolare provvisoriamente la liquidazione delle pensioni per i funzionari da collocare a riposo, in base agli assegni goduti nell'ultimo anno di servizio, rendendo pensionabili tutti, o gran parte, degli assegni di attività, in modo da ridurre l'enorme divario esistente fra il trattamento di attività e quello di riposo: divario tanto più sensibile quanto più elevato è il grado raggiunto nell'Amministrazione, e che arriva fino a portare una differenza dal 70 all'80 per cento fra i due trattamenti; *c*) fino a quando la materia delle pensioni non sia stata definita o quanto meno fino a quando non siano intervenuti i provvedimenti di cui alla lettera *a*) e *b*): corrispondere ai pensionati una anticipazione mensile; sospendere, mediante opportune norme, i collocamenti a riposo (salvo che per incapacità fisica o morale, a giudizio dell'Amministrazione) di tutti gli impiegati, anche se colpiti per legge dai limiti di età, collocandoli nel frattempo fuori ruolo, in modo da non ostacolare il normale svolgimento delle carriere.

La seduta è tolta (ore 19).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazione di Commissioni.

Venerdì 9 luglio sono convocate: la 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità), alle ore 15,30 in una sala al primo piano di Palazzo Carpegna; la 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), un'ora prima della convocazione del Senato, in una sala al primo piano di Palazzo Carpegna.

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.